

CLXª TORNATA

VENERDÌ 26 APRILE 1918

Presidenza del Presidente **MANFREDI**
e poi del Vicepresidente **PATERNÒ**

INDICE

Congedi	4369
Disegni di legge (discussione di):	
Riforma della Scuola normale (N. 8-bis-A)	
<i>(seguito)</i>	4379
Oratori:	
BERENINI, ministro della pubblica istruzione	4383
	4388, 4394
CIAMICIAN	4394
DELLA TORRE	4393
FERRARIS CARLO	4386
FERRARIS MAGGIORINO	4389
FOÀ relatore	4379, 4382, 4387, 4394
GAROFALO	4387, 4388, 4389
GREPPI EMANUELE	4380, 4385
MAZZONI	3392
PASSERINI ANGELO	4381
TORRIGIANI LUIGI	4381
Interpellanze (svolgimento dell'interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra « per conoscere il suo pensiero intorno alla dispo- sizione per la quale in dati casi viene invertito l'ordine gerarchico »)	4377
Oratori:	
LEVI ULDERICO	4377, 4378
ZUPELLI, ministro della guerra	4378
Interrogazioni (annunzio di)	4395
(svolgimento della interrogazione del senatore Giunti ai ministri dell'agricoltura e della guerra « per sapere in qual modo possano conciliarsi gli interessi dell'agricoltura per la prossima raccolta e per le semine autunnali con le requisizioni degli animali bovini, che vanno sempre più intensifican- dosi, tanto da far temere che ben presto man- cherà all'industria agraria il mezzo più impor- tante e necessario al suo svolgimento »)	4370
Oratori:	
GIUNTI	4373, 4375
MILIANI, ministro di agricoltura	4372, 4374
ZUPELLI, ministro della guerra	4370, 4374

(svolgimento dell'interrogazione del senatore Raccuini al Commissario dei consumi per sapere: « se sia la sua conoscenza ed approvi che si usi una grande disparità di trattamento nelle sommi- nistrizioni dei viveri tra città ove predomina l'elemento operaio industriale e quello ove pre- domina l'elemento agricolo e borghese: « Se ritenga o meno che i conseguenti raffronti sul trattamento siano sempre a scapito della re- sistenza interna »)	4375
Oratori:	
MILIANI, ministro di agricoltura	4375, 4377
RACCUINI	4376, 4377
Relazione (presentazione di)	4377
Ringraziamenti	4370
Uffici (per la riunione degli)	4395
Oratori:	
PRESIDENTE	4395
TORRIGIANI LUIGI	4395

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, delle armi e munizioni, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedi:

Il senatore Frascara, di giorni quindici, per motivi di salute e il senatore Di Broglio, di giorni sette, per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi si intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Arnaboldi Gazzaniga ringrazia il Senato per le condoglianze inviate.

Svolgimento dell'interrogazione del senatore Giunti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene per prima quella del senatore Giunti ai ministri dell'agricoltura e della guerra « per sapere in qual modo possano conciliarsi gli interessi dell'agricoltura per la prossima raccolta e per le semine autunnali con le requisizioni degli animali bovini, che vanno sempre più intensificandosi, tanto da far temere che ben presto mancherà all'industria agraria il mezzo più importante e necessario al suo svolgimento ».

Do quindi facoltà al ministro della guerra di rispondere a questa interrogazione.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Risponderò all'onorevole Giunti circa l'importantissima questione sollevata con la sua interrogazione riguardante il patrimonio zootecnico italiano, che l'argomento fu oggetto delle maggiori cure fin dal principio della guerra da parte del Ministero, il quale comprese subito che si sarebbe apporata una grave lesione al patrimonio zootecnico se non si fossero presi speciali provvedimenti. Fu facile prevedere che il consumo della carne per l'esercito sarebbe stato superiore alla produzione annuale dal patrimonio zootecnico nostro e si sarebbe dovuto molto presto intaccare il capitale zootecnico. Furono così escogitati vari mezzi: primo e più potente quello dell'introduzione della carne congelata.

All'uopo alcuni piroscafi che già si erano requisiti per conto dello Stato furono trasformati in frigoriferi; si stabilirono grandiosi stabilimenti frigoriferi, oltre quello grandissimo della Spezia, a Milano, a Napoli ed in tante altre città; fu creato uno speciale servizio ferroviario adattando vagoni a frigoriferi, e fu organizzato un servizio di *camions* per il trasporto rapido della carne congelata alle truppe operanti.

Le carni acquistate in America, portate direttamente agli accampamenti mediante i trasporti frigoriferi, ci dettero modo per quasi due anni di non intaccare che insensibilmente il

patrimonio zootecnico del paese; ed il sistema, seguito con ottimi risultati, fu potuto continuare finchè la guerra sottomarina, intensificata, ridusse sensibilmente la quantità della carne congelata che si poteva introdurre nello Stato.

Allora fu giocoforza ricorrere alla carne dei bovini del patrimonio zootecnico nazionale, e questo portò un primo inconveniente. Poi altre complicazioni sorsero in seguito ai fatti dell'ottobre e novembre dell'anno scorso. In quella circostanza andarono perdute scorte enormi di carne in conserva e, quel che è peggio, furono anche perdute scorte di bovini vivi che tenevamo nel Veneto. Ciò produsse naturalmente una recrudescenza delle requisizioni che in qualche provincia raggiunsero perfino i sei decimi del patrimonio zootecnico rispettivo.

Occorreva correre ai ripari, e questo fu fatto dal Ministero della guerra con vari mezzi.

Il primo e più semplice rimedio sarebbe stato quello di poter nuovamente disporre della quantità di carne congelata che si introduceva prima, ma le difficoltà di tonnellaggio impedirono ciò assolutamente. Qualche temperamento fu studiato e fu così adottato il sistema del sezionamento dei buoi macellati, portati come carne congelata in sei parti invece che in quattro. Questo consentiva uno stivaggio nei piroscafi frigoriferi con fendimento superiore del trenta per cento.

Le ditte esportatrici accettarono questa soluzione e si ebbe un miglioramento per una maggiore utilizzazione del tonnellaggio disponibile.

Altro ripiego fu quello di dissosare la carne congelata prima di portarla in Italia, e se ne ebbero ottimi rendimenti, malgrado che da principio si temesse di non poter conservare la carne in tal guisa.

Ed è ora partito il commissario dei consumi per fare pratiche coi Governi alleati e con le ditte principali per ottenere l'esportazione dai paesi dell'America meridionale, soprattutto della carne sotto questa forma. Così aumenterà il rendimento del tonnellaggio che oggi abbiamo disponibile. Ma certo non si può aspettar molto da ciò, e, visto che non si possono avere maggiori riserve, è necessario restringere il consumo, restrizione non facile, perchè sopprimendo la carne bisogna dare qualche surrogato,

ed anche i surrogati in questo momento mancano.

Ad ogni modo il Ministero della guerra, almeno per alcuni mesi, ha assicurato in primo luogo la sostituzione di una razione di carne alle truppe operanti con una razione di baccalà o di salmone. La cosa sarà gradita, anzi graditissima alle truppe che vedranno un poco più variato il rancio giornaliero, e ne guadagnerà sensibilmente il patrimonio zootecnico.

In secondo luogo si è adottata la riduzione delle razioni di carne alle truppe territoriali, portandole da cinque, come sono oggi, a tre, con opportune sostituzioni di vari surrogati quali aringhe, baccalà, ecc.

Con tali riduzioni da un lato e con l'aumento che dall'altro speriamo, che anzi ci ripromettiamo, dal rendimento maggiore del tonnello disponibile (e di ciò si occupa, come ho detto, l'onor. Crespi oggi a Parigi), si confida di ridurre sensibilmente il consumo della carne.

Sono state citate anche nell'altro ramo del Parlamento cifre molto forti di requisizioni. Posso assicurare il Senato che a quelle cifre non siamo mai giunti. Noi abbiamo consumato bensì progressivamente da dicembre a marzo un numero di capi che varia da settantasettemila a centodiecimila; ma questo aumento progressivo che ha impressionato tutti gli agricoltori, è dovuto a fatti speciali, essenzialmente quello, cui accennai, dello esaurimento di tutte le riserve che l'esercito possedeva nella zona di operazioni prima dell'ottobre scorso. Tale esaurimento non è stato causato soltanto dalla perdita dei magazzini, ma altresì dal consumo delle truppe che si ritiravano e non avevano di che sostituire la carne in conserva, e dalle popolazioni profughe, alla cui alimentazione non si poteva provvedere con altro mezzo immediato che con le scatole di carne in conserva, scatole che, come è noto, richiedono molta più carne della razione normale, ed esigono anche qualità speciale. Per queste cause da settantasettemila capi macellati in dicembre siamo a mano a mano, per rifare le scorte, saliti in gennaio a novantottomila, in febbraio a novantottomila e in marzo centosedicimila; e le conseguenze sono state aggravate da una non proporzionale distribuzione di questo peso sulle diverse regioni e provincie d'Italia. Questa fu una necessità alla quale non si poté ovviare.

L'allevamento del bestiame in Italia in alcune provincie è completamente stallino, in altre è brado o semibrado. Ora nei mesi di cui parliamo, da dicembre a marzo, e anche per l'attuale mese, abbiamo dovuto colpire con le requisizioni proprio quelle regioni in cui si fa l'allevamento stallino, perchè prendere dei buoi del sistema brado e semibrado avrebbe condotto a distruggere un maggior numero di capi per il loro minor rendimento. I buoi della campagna romana, ad esempio, quelli del Grossetano e di parecchie provincie dell'Italia meridionale in questa stagione non hanno che un nutrimento scarsissimo, a causa della deficienza dell'erba, mentre il loro allevamento da ora fino a novembre può essere abbondante, e il loro stato di nutrizione molto migliore.

Dal mese di aprile in poi noi potremo ripartire il peso del consumo della carne sopra un numero di provincie più grande e così potremo salvare fino a un certo punto o almeno intaccare leggermente il patrimonio zootecnico del paese.

Riguardo alla carne congelata di cui oggi si riteneva bastassero ottomila tonnellate, con che si sarebbero macellati mensilmente centomila capi di buoi, si calcola dal Ministero della guerra di ottenere come rendimento utile o anche come tonnello disponibile circa dodicimila tonnellate. Qualora potessimo arrivare a questa cifra, come confida anche il Commissariato dei consumi, e se si potesse importare la quantità di succedanei che pare siano disponibili soprattutto nell'America settentrionale, allora potremmo scendere forse a 70, anche a 60 mila capi soltanto di consumo mensile, il che garantirebbe se non in modo assoluto, almeno in modo sufficiente il patrimonio zootecnico del paese. Con che si eviterebbe pure di dover ricorrere alla mattazione di buoi da lavoro, ciò che, come bene osserva l'onor. Giunti, comprometterebbe assolutamente la questione agricola, alla quale in gran parte è legata la resistenza del paese e quindi la resistenza dell'esercito. Noi speriamo che possa anche essere tutelato un altro grosso interesse, quello della produzione lattifera, dalla quale si traggono pure grandi risorse per l'esercito. Le questioni sono intimamente legate, in quanto, come uno dei succedanei alla carne, abbiamo adoperato il

formaggio; è ovvio che se si mattano vacche lattifere vi sarà meno formaggio e sempre più grave diverrà il problema della carne. Per questo reciproco legame, è interesse diretto dell'esercito o meglio è interesse generale, perchè non vi è un interesse dell'esercito diverso da quello della nazione, di tutelare il patrimonio zootecnico.

In tale concetto appunto sta lavorando il Ministero della guerra al fine di ottenere una diminuzione di consumo. Un esperimento che ha dato buoni risultati è l'uso per l'esercito della carne ovina. La difficoltà era gravissima perchè collegata alla questione dei trasporti che oggi ci agita tutti e che si è fatta di una gravità eccezionale. Il trasporto di bestie ovine messe in vagoni vive od appena macellate (il che sarebbe pericoloso) darebbe un rendimento scarsissimo che non compenserebbe le spese di trasporto. Allora il Ministero della guerra ha pensato di congelare anche la carne ovina. Tale provvedimento fa sì che un vagone solo trasporta quanto trasporterebbe un treno a rendimento di carne. In conseguenza si faranno delle distribuzioni di carne ovina forse anche all'esercito operante, ma certo alle truppe territoriali. Confido che tutta questa serie di provvidenze, di restrizioni, di espedienti, insieme agli altri provvedimenti che il commissario dei consumi ha annunciato all'altro ramo del Parlamento (riduzione di un giorno e mezzo ancora di consumo di carne alla popolazione civile e requisizioni fatte cumulativamente per le truppe e per la popolazione civile), potranno ridurre il consumo della carne in modo che il patrimonio zootecnico sarà salvaguardato nella misura richiesta dall'agricoltura, che pure è elemento di successo per la nostra guerra.

Io spero di aver convinto l'onorevole Giunti, che ogni buona volontà è stata posta dal Ministero della guerra per la risoluzione della gravissima questione; ad ogni modo posso assicurarlo che essa costituisce un problema a cui sarà sempre rivolta la massima attenzione del ministro della guerra. (*Bene*).

Non avrei altro da aggiungere e cedo la parola al collega di agricoltura.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Dopo la chiara esposizione che ha fatta il mio collega ministro della guerra, io non ho molto da aggiungere, anche perchè quello che egli ha detto era stato in precedenza insieme concordato, ritenendo dovere del ministro d'agricoltura interessarsi di un argomento così importante, e avendo, fino dai primi giorni in cui assunsi questo alto ed importante ufficio, riconosciuta la necessità di procedere d'intesa con gli altri colleghi, e specialmente col ministro della guerra, da cui, come il Senato ha udito poco fa, e non poteva essere diversamente, ho avuto sempre l'affidamento che il Ministero stesso ben comprende come la vita del paese sia intimamente legata con la resistenza dell'Esercito. Però, non possiamo dimenticare le difficoltà dell'ora e i contrasti che ad ogni momento si fanno più acuti, contrasti di interessi e bisogni dell'alimentazione dell'Esercito e dell'agricoltura.

Il problema zootecnico non si può considerare staccato e isolato dall'insieme di tutti gli altri che si riferiscono all'agricoltura, perchè per l'agricoltura il bestiame rappresenta un prodotto ed insieme un elemento di produzione. Conseguenza è che, quando constatiamo una diminuzione del patrimonio zootecnico, dobbiamo anche constatare una diminuzione della potenzialità produttrice in generale.

Tuttavia se oggi, come si fa rilevare da ogni parte, la diminuzione del patrimonio zootecnico è assai notevole, non credo che dobbiamo allarmarci eccessivamente, se, come tutto fa credere, potremo mantenerci, pel consumo delle carni, nei limiti che poco fa sono stati esposti dal collega della guerra, poichè, se le effettive necessità della mattazione si riducono, per il consumo dell'Esercito come per il consumo della popolazione civile, nelle cifre da lui indicate, si richiede una quantità di capi che, sia pure con sacrificio, il patrimonio zootecnico potrà somministrare.

Riguardo all'indirizzo che il ministro di agricoltura si propone di tenere per quel che si attiene alla qualità del bestiame a cui metter mano, s'intende da ciò che ho detto, che, prima d'ogni altra cosa, si baderà a salvaguardare quella parte del patrimonio zootecnico che è costituita dal bestiame da lavoro. Infatti, sebbene io personalmente mi adoperi a dare il

massimo sviluppo alla moto-aratura e all'applicazione, in generale, della meccanica agraria, tuttavia il Senato facilmente intende come non sia agevole, da un momento all'altro, il tradurre in atto questi intendimenti. E ciò per una quantità di ragioni ovvie, che non c'è bisogno di accennare; ma soprattutto per il fatto che queste macchine non è possibile di averle subito a disposizione.

A tale proposito, osservo come non mi sia stato possibile di affidare la costruzione di queste macchine all'industria nazionale per la difficoltà dei trasporti e del tonnellaggio, che ha reso impossibile fornire alla medesima il ferro e il carbone, ed è perciò che il Ministero di agricoltura ha dovuto e deve farle venire dagli Stati Uniti di America. Anche così s'incontrano difficoltà nel trasporto e, quindi, si ha una introduzione minore di quella che sarebbe necessaria. E questo senza contare che, in gran parte del territorio italiano, l'applicazione delle macchine sarà cosa del prossimo avvenire, di quando cioè saranno fatte le sistemazioni dei terreni dove finora è impossibile lavorare con le macchine.

Per queste ed altre considerazioni, sulle quali non è qui il caso che io mi dilunghi, sta in fatto che si deve avere il massimo riguardo per il bestiame da lavoro.

Però non ho bisogno d'insistere con altre spiegazioni; potrò concludere confermando le assicurazioni date e aggiungendo che col primo maggio sarà emesso un decreto il quale stabilisce l'incetta unica e il prezzo unico, che verrà determinato d'intesa fra il Ministero della guerra, il Ministero di agricoltura e il Commissariato dei consumi e degli approvvigionamenti, nella misura che si riterrà conveniente.

Io dichiaro di esser lieto che questa proposta, partita dal mio Ministero, abbia ottenuto l'assenso di quello della guerra e del Commissariato dei consumi, giacchè mi sembra che essa possa essere uno dei mezzi più acconci per migliorare il mercato del bestiame, e perchè, l'incetta unica servirà a ridurre le macellazioni clandestine.

Nota poi che, con il provvedimento adottato di diminuire ancora di un giorno il consumo della carne alla popolazione civile, si arriva a fare una riduzione del 30 per cento circa sopra

il consumo attuale di essa, che nel 1917 aveva già avuto una riduzione del 50 per cento in confronto al 1915. Con questa nuova riduzione il consumo della carne per la popolazione civile è ridotto ad una cifra minima, che, se si volesse rapportarla per abitante, si troverebbe corrispondere a pochi grammi per persona, tanto che credo difficilmente si supererebbero i dieci grammi al giorno. Ma, se si pensa che in Italia l'uso della carne, specie presso le popolazioni rurali, è poco diffuso e che con altri succedanei si può provvedere in tempo, questo sacrificio si dimostra ancora sopportabile.

Con tali spiegazioni credo di aver risposto al senatore Giunti, e di avergli dato, insieme al collega della guerra, sufficienti assicurazioni. (*Approvazioni*).

GIUNTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTI. Ringrazio gli onorevoli ministri della guerra e dell'agricoltura delle spiegazioni date, e prego il Senato di perdonare se la mia disadorna parola non darà tutto quello che l'animo mio in questo momento sente per questa gravissima questione.

Ho inteso tutto ciò che il ministro della guerra ha detto per calmare le ansie degli agricoltori; ma mi perdonerà l'onorevole ministro se io debbo qui ricordare una recentissima circolare, emanata non so precisamente quando, perchè veramente io non l'ho letta, ma mi è stata riferita. In quella circolare pare si dica che occorre vuotar le stalle e occorre distruggere gli animali da lavoro, gli animali da latte. Ora, se questo è esatto noi facciamo un danno immenso all'agricoltura.

Il ministro di agricoltura ha detto che per i trattori si è fatto e si farà un po' di più ed io lo ringrazio perchè effettivamente i trattori hanno risolto in parte il problema della lavorazione della terra dove si sono mandati. Ma dopo preparata la terra, bisognerà seminare e infine raccogliere; ed appunto noi abbiamo dei terreni già preparati per le semine autunnali, e debbo dirlo con lode per il Mezzogiorno (parlo della mia regione) si è seminato anche di più dello scorso anno e si sono preparati i terreni anche più del passato, appunto perchè gli agricoltori fanno il loro dovere.

Ora, se mancasse il bestiame mancherebbe uno dei mezzi principali dell'agricoltura. Come

si farebbe per completare la raccolta? Come si farebbe per preparare i terreni per la semina? Questo è il problema.

Io debbo dir questo: se le cifre sono esatte, perchè sono cifre ripetute anche nell'altro ramo del Parlamento, il nostro patrimonio zootecnico è di circa sei milioni di capi. Se per le requisizioni dell'esercito se ne assorbono 150 o 160 mila e per la popolazione civile ne occorrono 50, 60 od anche 70 mila capi al mese, allora, signori, si può calcolare che in breve tempo questo patrimonio avrebbe termine. Tutti sanno che le requisizioni cadono specialmente sui capi grossi, buoi e vacche. Se queste continuassero in tal misura, cosa ne avverrà? Mancherebbero i buoi per gli aratri, per le raccolte, per le semine e le vacche per il latte.

Questa è la posizione che prospetto, la quale mi ha impressionato e mi ha indotto a presentare la mia interrogazione.

Certamente le requisizioni finora si sono rivolte più in alcune parti d'Italia anzichè in altre. Ma debbo far notare questa circostanza: nel nord abbiamo un capo di bestiame grosso per ettaro, invece nel sud abbiamo un capo di bestiame grosso per ogni cinque, dieci ed anche quindici ettari. Vedono dunque, gli onorevoli colleghi, l'effetto che possono produrre le requisizioni nelle provincie del nord ed in quelle del sud.

Ho inteso le spiegazioni fornitemi dai due onorevoli ministri che hanno voluto dare delle assicurazioni, ma l'animo mio francamente non è tranquillo. Io ho creduto di dover portare qui la voce degli agricoltori e di molti che, pur non essendo tali, sono impressionati da questa condizione di cose.

Il problema è gravissimo, il Governo che ne ha i mezzi ci pensi, e provveda alla tutela di uno dei maggiori interessi della patria in guerra. (Approvazioni).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. L'onorevole Giunti accenna ad una circolare che porta la data del 19 febbraio. Era quello un momento, e si è visto dai risultati dei consumi effettivi, di trepidazione da parte della Commissione centrale di incetta presso il Ministero della guerra. Il presidente di quella Commissione

credette utile di emanare una circolare facendo delle previsioni che poi i fatti non hanno pienamente giustificato, e da essa si desume la famosa cifra dei 150,000 capi al mese, la distruzione delle stalle ecc., e tutte le altre gravi e catastrofiche previsioni.

Fortunatamente niente di ciò è accaduto, come ho avuto l'onore di esporre al Senato, e perciò l'onorevole Giunti può rassicurarsi sotto questo punto di vista; si trattò di un momento di trepidazione dovuto ai maggiori bisogni dell'esercito e a diminuzione di risorse da parte dell'importazione di carni congelate che era scesa al minimo e che minacciava di sparire. Ciò preoccupò il presidente di quella Commissione.

La forma, lo dichiaro, che non è stata delle più felici, convengo abbia potute suscitare preoccupazioni fra gli agricoltori; ma tali preoccupazioni, data la mancanza di fondamento essenziale per la cifra di 150,000 capi, oggi non hanno ragione di essere.

La circolare realmente non era diretta al pubblico, era diretta alle Commissioni di requisizione. Purtroppo essendo molte queste Commissioni, e non sempre composte di gente ultrariservata, la cosa è passata in dominio pubblico. Fortunatamente però l'allarme derivatone fra gli agricoltori non ha fondamento nella realtà, ed è stato smentito dai fatti fino al mese attuale. Confido che nei mesi futuri le cose andranno anche meglio, e quindi possa tornare la completa tranquillità in tutte le popolazioni agricole ed anche nell'onorevole senatore Giunti.

GIUNTI. Speriamo.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Sarò brevissimo, ma desidero rispondere al senatore Giunti ancora su qualche punto delle sue osservazioni.

Egli ha fatto presente come nelle provincie meridionali si debba avere maggior riguardo alle requisizioni di bestiame, in quanto la popolazione bovina (così si dice in termine tecnico) di quelle regioni, è molto più limitata che non sia quella delle regioni del nord. È vero, e questo riguardo si è avuto. Per esempio, si sa che in Calabria vi sono circa sette bovini per chilometro quadrato, mentre in Toscana ve ne

sono circa tredici, oltre venti nelle Marche, cinquanta circa in Lombardia e sei in Puglia.

E di questo stato di fatto nelle requisizioni si è tenuto conto, tantochè nel primo anno le requisizioni sono state del 20 per cento nelle provincie meridionali in genere, mentre per il centro e per il nord sono andate dal 60 all'80 per cento. In questi ultimi tempi, le provincie del Mezzogiorno sono state risparmiate completamente.

Voci. Non è esatto.

MILIANI. Quasi completamente. Le requisizioni si fanno sopra ventidue provincie dell'Italia media e del nord. Intanto però è accaduto che in alcune provincie dell'Italia meridionale si è dovuto ricorrere a ordinanze di prefetti, per impedire l'esportazione, il commercio che si faceva del bestiame, il quale è ricercato altrove ed è stato ceduto a prezzo conveniente e remuneratore dagli agricoltori nelle provincie meridionali.

Ultimamente, nel viaggio da me fatto in Sicilia, parecchi agricoltori mi hanno richiesto che si volesse far partire dal Ministero di agricoltura un ordine per impedire l'esportazione del bestiame. Ho creduto far presente tutto questo per dimostrare al Senato come il problema, anche nei particolari, venga studiato e curato dal Ministero di agricoltura, e da me personalmente. Vorrei però confidare che il senatore Giunti possa dichiararsi soddisfatto, perchè, come ho detto, bisogna tener presenti le contingenze attuali che sono superiori al potere non solo, ma anche al volere del ministro di agricoltura, il quale, d'altronde, è sempre disposto ad accogliere i suggerimenti che gli possono venire da competenti, per cooperare con essi al fine comune, che è quello della massima resistenza e della prosperità del nostro paese.

GIUNTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il regolamento non lo consentirebbe, ma la prego di esser breve.

GIUNTI. Ho già detto che io ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura delle spiegazioni che egli ha voluto dare. Comprendo e so quanto egli ha fatto e quanto fa per risolvere il problema che ora ci assilla; ma nello stesso tempo non posso dichiararmi completamente soddisfatto perchè veggo la posizione disastrosa a cui ci avviamo se il Governo non provvede, come io credo farà, con ogni cura e mezzo a

far sì che il nostro patrimonio zootecnico, e specialmente gli animali da lavoro, non siano ridotti a tali condizioni da non potersi fare la raccolta, la semina e tutti gli altri lavori che occorrono.

MILIANI, *ministro d'agricoltura.* Speriamo che anche gli agricoltori da parte loro non vendano quel bestiame che non viene loro richiesto.

GIUNTI. Ad ogni modo io confido nella buona volontà e nella indiscussa competenza dell'onorevole ministro.

Svolgimento dell'interrogazione del senatore Raccuini.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'altra interrogazione presentata dall'onorevole Raccuini al commissario dei consumi: « per sapere: Se sia a sua conoscenza ed approvi che si usi una grande disparità di trattamento nelle somministrazioni dei viveri tra città ove predomina l'elemento operaio industriale e quelle ove predomina l'elemento agricolo e borghese.

« Se ritenga o meno che i conseguenti raffronti sul trattamento siano sempre a scapito della resistenza interna ».

Per il Commissario dei consumi è autorizzato a rispondere l'onorevole ministro di agricoltura.

MILIANI, *ministro d'agricoltura.* Non potendo il commissario intervenire oggi in questa discussione perchè trovasi a Parigi; nè il Presidente del Consiglio, perchè occupato nell'altro ramo del Parlamento, rispondo io brevemente al senatore Raccuini.

Il Commissariato dei consumi assegna in quantità mensile i generi contingentati alle provincie, affidando agli organi appositamente costituiti la distribuzione fra i vari enti e i comuni.

I contingentati annui sono stati fissati con la collaborazione delle autorità locali, e tenendo presenti la popolazione, le consuetudini alimentari, i prodotti di ciascuna provincia e tutti quegli altri elementi che potevano concorrere a illuminare il Commissariato, affinché la distribuzione fosse stabilita con la maggiore possibile equità. Può essere accaduto — anzi io credo sia accaduto — che, nella distribuzione fra i vari comuni, le provincie e i con-

sorzi granari, i prefetti abbiano, per qualche caso speciale o in base a considerazioni di ordine politico, assegnata qualche maggiore quantità ai centri ove predomina l'elemento operaio industriale, e ne abbiano assegnato meno alle campagne.

Ma l'onor. Raccuini che, al pari di me, conosce la campagna e ci vive, sa che questa considerazione può essere stata non solo di ordine politico ma anche pratico, perchè nelle campagne è sempre più facile che la popolazione agricola possa trovare qualche cosa di cui non è dato provvedersi alla popolazione cittadina, la quale è costretta a comperare le più piccole cose necessarie al nutrimento.

Se l'inconveniente lamentato è avvenuto in qualche località, esso è in parte giustificato dal suddetto duplice ordine di considerazioni. Però, quando il Commissariato dei consumi è venuto a conoscenza di fatti simili, ha invitato le autorità locali a ripararvi con una più equa distribuzione; se poi si sarà verificato qualche caso singolo in cui ciò non sia stato fatto, si può ritenere che si tratti di uno di quegli inconvenienti forse inevitabili, ma che ad ogni modo bisogna cercare di ridurre al minimo possibile. Se poi l'onorevole interrogante si riferisce al fatto che le popolazioni agricole produttrici vanno ora esaurendo le scorte loro lasciate dalla requisizione, e si trovano perciò in condizioni di inferiorità rispetto alle popolazioni operaie industriali, posso dire che il Commissariato dei consumi ha cercato di provvedere anche a questo con speciali assegnazioni fatte dai Consorzi delle provincie ove tale fenomeno si è manifestato, in modo da poter mantenere la calma e salda la resistenza del Paese.

RACCUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCUINI. Non posso dichiarare nè che sono soddisfatto nè dire che non lo sono. Ho presentato l'interrogazione per una ragione molto più alta che non sia quella della mia soddisfazione personale. Ho voluto richiamare l'attenzione del Governo sopra fatti gravi avvenuti recentemente. Se si ripetessero, potrebbero certamente turbare quel sentimento di resistenza da cui tutti dobbiamo essere animati nella triste ora che volge.

Veda l'onorevole ministro: in una prima requisizione si lasciò ai contadini tanto quanto si credette necessario potesse bastare per loro, per le loro famiglie e per mandare innanzi i lavori; poi si fece una seconda requisizione e si tolse ai contadini una gran parte dei generi che erano loro rimasti e si capisce come questa seconda requisizione abbia potuto generare un certo malcontento nelle classi rurali. Si è poi, dopo questo, tornati ancora a raschiare dalle scorte dei contadini anche quel poco che vi era rimasto, e naturalmente il sentimento, che pure era profondamente patriottico, delle popolazioni agricole, è stato turbato.

Quando in un paese, come il nostro, parlo dell' Umbria (siamo vicini, onorevole ministro), si vede che a Terni, dove l'elemento operaio predomina, si vive ancora abbastanza bene, perchè c'è il riso e non manca la pasta, mentre i contadini nostri non possono avere nè riso nè pasta; quando per soprammercato si vanno a togliere quei 4, 5, o 10 chili di grano che si erano lasciati al contadino per i suoi più urgenti bisogni, si deve pur riconoscere che se il contadino insorge, non ha in fondo tutti i torti. Era stato fatto il tesseramento ed i contadini ne erano stati esclusi; ora che le loro scorte sono esaurite, i contadini si presentano al sindaco a chiedere la tessera ed i sindaci, che sono i veri cirenei dell'ora tragica presente, non sanno come fare.

Il ministro non vuole preoccuparsi un po' di questa situazione? non vuole portare per esempio una vigilanza più accurata sul funzionamento di certi consorzi e vedere se sia vero che i capoluoghi di provincia assorbono la maggior parte di tutto ciò che viene assegnato? Mi si è detto, ad esempio, che in una certa provincia venne assegnato dal Commissariato del formaggio in grande quantità; ebbene, si dice che in nessun comune della provincia è stato distribuito neppure un chilo di quel formaggio!

Porti il ministro la sua attenzione su questi inconvenienti e provveda ed allora io potrò, con gioia, dichiarare di essere soddisfatto di aver presentato questa mia interrogazione. (*Vive approvazioni*).

MILIANI, ministro di agricoltura. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Io sono lieto, sebbene le cose che ha dette l'amico senatore Raccuini non siano confortanti, sono lieto, ripeto, di avere avuto l'incarico di rispondere a questa interrogazione, per la parte almeno che si riferisce alle requisizioni. Io posso, infatti, assicurare l'amico Raccuini che alla soluzione di questo problema si porrà la massima cura pel prossimo raccolto, e che il ministro di agricoltura ha chiesto al commissario degli approvvigionamenti e dei consumi d'intervenire nella Commissione che dovrà stabilire le nuove norme per le requisizioni. In realtà, infatti, quanto ha detto l'onorevole senatore Raccuini delle successive requisizioni costituisce un inconveniente che si deve, ed io ritengo si possa, eliminare. Da parte mia, assicuro che, fin dai primi giorni in cui ho assunto il Ministero di agricoltura, ho fatto sentire al commissario degli approvvigionamenti e dei consumi la necessità di procedere ad una requisizione unica al momento del raccolto. Quindi, confermo che questo, per quanto dipende da me, sarà fatto, tanto più che, dovendo invitare gli agricoltori a sopportare nuovi sacrifici, come quello della requisizione inevitabile del bestiame cui accennavamo poco fa, vorrei cercare di non procurare loro fastidi che possono essere risparmiati.

Quanto alle altre osservazioni, me ne farò interprete sia presso il Presidente del Consiglio, sia presso il commissario dei consumi, giacché vedo che esse hanno importanza ed io credo, intanto, di poter rispondere che sarà tenuto ben conto delle raccomandazioni del senatore Raccuini.

RACCUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCUINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle fatte dichiarazioni. Poichè ho la parola mi permetto di richiamare la sua attenzione sopra un altro inconveniente, e cioè che, quando si fanno delle requisizioni, si mandano persone che non hanno la voluta competenza. È accaduto che in alcuni luoghi si è incontrato a presiedere la Sotto-Commissione un ufficiale largo di manica ed ha lasciato quel che ha voluto, ed in altri luoghi si è trovato un uomo gretto ed è stata una disgrazia.

Onorevole ministro della guerra, gli ufficiali li mandi al fronte e vedrà che avrà risparmiato a molte classi molti dolori. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Spirito della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Levi Ulderico.

PRESIDENTE. Ora viene all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Levi al ministro della guerra « per conoscere il suo pensiero intorno alla disposizione per la quale in dati casi viene invertito l'ordine gerarchico ».

Il senatore Levi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEVI ULDERICO. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi! Concedetemi pochi minuti, sicuri che non mi dipartirò dalle mie doverose abitudini.

Se ho preferita la forma d'interpellanza per la mia manifestazione, non è stato già perchè io abbia sentito il bisogno o il desiderio di dare un largo svolgimento al concetto che mi ha ispirato, ma bensì per offrir mezzo ai colleghi, che lo credessero opportuno, di prender parte alla discussione.

A parlare son stato indotto da reiterate notizie, ad altre persone ed a me in varie epoche pervenute dal fronte, intorno all'applicazione di una grave disposizione. Per tale disposizione in troppi casi, veniva e verrebbe tuttora concessa l'investitura, per comandi superiori alla propria competenza gerarchica, a ufficiali di varie categorie, per cui talvolta, anche maggiori generali, nell'esercizio delle nuove funzioni, si troverebbero ad avere ai loro ordini tenenti generali, in stridente contrasto con la gerarchia.

Non è il caso di soffermarsi ora ad esaminare la condizione che si crea a coloro, ai quali viene addossata la gravissima responsabilità che loro non spetterebbe; se ne parlerà altrove, se e

quando occorrerà. Del resto però gran compenso i prescelti possono trarre dall'intima soddisfazione che produrre deve in loro la onorifica designazione e dalla prospettiva di una più rapida ascesa.

E veniamo al punto principale della mia interpellanza, sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi.

Non fa duopo certamente di aver ricorso ai frutti dell'esperienza acquistata servendo alcuni anni nella milizia, nè di analizzare l'essenza di tale istituzione, per rendersi conto dei pericoli che si affronterebbero colla esagerata applicazione del sistema accennato, il quale può arrecare danno grave agli ordinamenti militari, onde il principale, indispensabile cemento è la salda, rigorosa disciplina.

E notisi poi che l'abuso dell'accennato sistema porrebbe anche di fronte a gravi difficoltà chi avesse a scegliere sì gran numero di candidati, che debbono essere dotati di speciali qualità e noti per prove già date, così da offrire piena garanzia di perfetta idoneità. Infatti è naturale che si debba agire colla quasi certezza di buon risultato, altrimenti si dimostrerebbe di ricorrere ad esperimenti, che, utili in tempo di pace, potrebbero tornare disastrosi in tempo di guerra. Tutto ciò parmi così semplice e chiaro, che mancherei se mettessi a prova la pazienza dei colleghi e mi diffondessi in ulteriori spiegazioni.

Desidero soltanto di non essere frainteso. Ho parlato di abuso e non di uso. Ammetto che in tempo di guerra, in zona di operazione, in momenti solenni, possa verificarsi la necessità di ricorrere al mezzo pericoloso, ma non credo che se ne possa e se ne debba estendere troppo l'applicazione.

Conscio della delicatezza dell'argomento e ben edotto dei rapporti che intercedono, in tempo di guerra, tra i poteri militari, delle distinte responsabilità che incombono a ciascuno, infine, delle iniziative che ad ognuno spettano, credo di non avere, nel compimento di un dovere, oltrepassata la giusta misura. E mi limito a chiedere all'onorevole ministro della guerra:

1° Quale sia il suo pensiero in proposito;

2° se egli creda di dovere, di potere prendere i necessari accordi perchè si evitino per l'avvenire le deplorate esagerazioni.

Per le doti, tanto meritamente apprezzate,

che adornano il generale Zupelli, per i suoi precedenti, si può fin da ora esser certi che la sua parola e l'opera sua varranno ad eliminare, col pericoloso inconveniente, ogni timorosa dubbiezza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. La questione trattata dall'onor. collega è di estrema delicatezza e perciò sono sicuro che egli riconoscerà l'assoluta necessità che le mie dichiarazioni siano contenute nei limiti più ristretti e circondati dalle maggiori riserve.

Fino dai primi giorni del mio ritorno al Ministero, io mi sono occupato di quanto lamenta l'onor. Levi ed ho trattato la questione, sia per iscritto che a voce, con l'attuale Capo di stato maggiore dell'esercito generale Diaz.

Egli, come me, ammette l'anormalità della situazione ed entrambi siamo in perfettissimo accordo nel riconoscere la necessità di porvi rimedio.

Ma si è pure dovuto convenire nell'ammettere l'estrema difficoltà, anzi il pericolo, di dare oggi ai quadri dell'esercito un assetto ordinario con criteri pronti e semplicisti.

Occorrerà un certo tempo, per addivenire ad una regolare sistemazione e ad essa potranno contribuire da un lato eventi di guerra, dall'altro la possibilità di mettere a disposizione del Comando supremo elementi di provata capacità e di sua piena fiducia: condizione quest'ultima assolutamente necessaria ed imprescindibile.

Ogni personale aspirazione non solo, ma pure ogni diritto dei singoli, anche pienamente giustificato, deve, in quest'ora grave e solenne, sacrificarsi con alto sentimento patriottico e con virile serenità.

Posso assicurare l'onorevole interpellante che il problema sarà continuamente seguito con pari ansia sia da parte del Capo di stato maggiore dell'esercito sia da me nell'intento di risolverlo. Posso anzi aggiungere che già per qualche caso il Comando supremo ha provveduto.

Confido che l'onorevole interpellante vorrà accettare queste mie brevi dichiarazioni che la delicatezza dell'argomento impedisce di fare più esplicite, ma che tutto fiduciosi varranno tuttavia a tranquillizzare l'onor. Levi

sulle intenzioni che concordemente animano il Capo di stato maggiore dell'esercito e me. (*Approvazioni*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue esplicite dichiarazioni, che, mi pare, rispondano perfettamente alle due interrogazioni alle quali io mi ero limitato.

Per le ragioni già dette io nutro piena fiducia nel seguito della cosa, e che alle parole seguiranno i fatti.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Per la interpellanza del senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra lo pregherei di voler dichiarare se accetta l'interpellanza che io ho proposto, e quando sia disposto a rispondermi.

Per conto mio sono agli ordini del Senato.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Potrei rispondere lunedì.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi osservazioni, resta stabilito che la interpellanza del senatore Mazziotti sarà posta all'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PATERNÒ

Seguito della discussione sul disegno di legge per la « Riforma della scuola normale » (N. 8 bis-A):

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per la « Riforma della scuola normale ».

Ieri la discussione fu sospesa sull'art. 5 per dar tempo all'Ufficio centrale di mettersi d'accordo con l'onorevole ministro e coi proponenti gli emendamenti sulla dizione di tale articolo.

Tale accordo è stato raggiunto, e do lettura dell'art. 5 concordato:

Art. 5.

« Ferme restando le attribuzioni del capo di istituto, le esercitazioni di tirocinio sono affidate all'insegnante di pedagogia fatta eccezione per quelle di matematica e di scienze fisiche e na-

turali nel corso popolare che sono affidate all'insegnante di scienze fisiche.

« L'insegnante di pedagogia è coadiuvato nella preparazione didattica degli alunni per le esercitazioni di tirocinio, dagli insegnanti di lavoro e di disegno, nei modi determinati dal regolamento ».

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. L'articolo testè letto è il prodotto di un accordo unanime dei membri dell'Ufficio centrale e del signor ministro.

Abbiamo concordato questo articolo correggendo anche un poco certe impressioni fugaci della discussione di ieri, perchè fra le molte cose che si sono dette vi era anche quella di una eccessiva elementarità sulle esercitazioni di tirocinio in matematica, la quale realmente non è trattata così elementarmente come si era da principio ritenuto; e si è convenuto che il professore di pedagogia possa non sentirsi in grado di fare egli stesso quelle esercitazioni. Quindi per non introdurre altre persone nel tirocinio, si è combinato, d'accordo fra noi, di affermare che sarà fatta eccezione alle esercitazioni di tirocinio dirette dal professore di pedagogia, di matematica, di scienze fisiche e naturali nel corso popolare, che sono affidate all'insegnante di scienze fisiche.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 5 così concordato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Articolo 6.

Alla prima classe dell'Istituto magistrale settennale si accede col titolo richiesto per la iscrizione nella prima classe delle scuole medie di primo grado: a tutte le altre classi si può accedere anche previo esami di ammissione.

Alla prima classe dell'Istituto quadriennale si accede con la licenza della scuola tecnica o col certificato di promozione dalla terza alla quarta ginnasiale, previo esame d'integrazione.

Il diploma di abilitazione all'insegnamento, di cui all'art. 8 della presente legge, è conseguito soltanto da chi abbia frequentato l'ultima classe.

Saranno determinati dal regolamento, sentita la Giunta del Consiglio superiore della pub-

blica istruzione, i possibili raccordi fra le varie classi dell'Istituto magistrale e le altre scuole medie.

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Greppi Emanuele.

GREPPI EMANUELE. Il ministro, riassumendo ieri l'altro la discussione generale, trattò anche dell'articolo o piuttosto del comma dell'articolo sul quale io mi sono iscritto a parlare, ed ha combattuto un avversario invisibile. La consuetudine che permette di trattare anche di questioni speciali nella discussione generale, rende legittima l'anticipata difesa del ministro; ma io non credo essere in colpa se, rigido nella letterale obbedienza al regolamento, ho indugiato a trattarne sino a questo momento, tanto più che la soppressione del terzo comma il quale prescrive che « il diploma di abilitazione all'insegnamento di cui all'art. 8 è conseguito soltanto da chi abbia frequentato l'ultima classe », e il conseguente mantenimento « dell'anno di tirocinio in una delle scuole elementari pubbliche a tale uopo designate dal provveditore », non altererebbe per nulla il resto della legge, che potrebbe passare immutata.

Le ragioni del mio convincimento sulla inopportunità di questa innovazione le ho desunte dalla discussione avvenuta in una numerosa assemblea d'insegnanti tenutasi domenica scorsa in Milano per concorde consenso dell'Associazione magistrale e della « Niccolò Tommaseo », associazioni spesso rivali fra loro.

Dopo quella discussione io ho pensato essere molto dubbio se il tirocinio degli insegnanti compiasi meglio nelle classi annesse alla scuola normale ovvero in una scuola comune opportunamente indicata dal provveditore.

Da un lato si deve certamente ritenere essere la classe normale una scuola meglio curata, più perfetta; dall'altro si può temere che essa sia un poco fuori della realtà, un poco artificiale.

Venti anni sono, quando io era a Milano assessore della pubblica istruzione, la scuola elementare annessa alla scuola normale usavasi ufficialmente chiamare scuola modello.

Ora la scuola modello ricorda quegli esperimenti agricoli che si chiamano fattorie modello.

Qualcuna di esse ha lasciato buon nome ed ha contribuito a grandi progressi nell'agricoltura; ma spesso si dubita della loro praticità, della educazione realistica che sanno dare a chi vi appartiene.

Per questa incertezza, per quanto mi consta, nelle associazioni, nei periodici scolastici, nelle pubblicazioni didattiche non fu sinora espresso il voto che il tirocinio degli insegnanti si compiesse esclusivamente nelle scuole normali; per questo l'onor. Credaro, che ebbe tanta parte nella nostra legislazione scolastica, non pensò mai ad introdurre tale disposizione nei suoi disegni di legge.

Didatticamente dunque mi pare assai incerta la opportunità della disposizione proposta.

Questa mia opinione personale è meno contraria alla opinione del ministro e della Commissione di quanto non sia l'ordine del giorno votato in quell'assemblea, perchè esso afferma senza esitazione essere più opportuno il tirocinio in una scuola comune, che vorrebbe anzi prolungato a due anni.

Ma io, per deferenza alla autorità del ministro e della Commissione, voglio ammettere che la cosa non sia così chiara, così certa e che si possa rimanere nel dubbio.

Senonchè il dubbio basta, aggiungendosi in questo punto un nuovo elemento. È lecito, io dico, recare una nuova restrizione di libertà, una nuova molestia a molti senza essere ben sicuri che il vantaggio pubblico sia superiore al danno privato?

La molestia, si dice, sarà lieve. Trattasi soltanto di un anno, durante il quale dovrete studiare in un modo forse incomodo per voi.

La molestia per verità non sarà lieve, perchè l'obbligo di abbandonare anche per un solo anno la propria residenza per collocarsi in un pensionato costituisce una spesa grave per molte famiglie e preoccupazioni anche di indole morale, data l'età degli scolari.

E si fa anche una questione generale, di massima. È lecito al Governo, senza una coscienza ben sicura delle ragioni, imporre nuove molestie ai cittadini, quando pur troppo molte deve imporne, che non saprebbe come evitare?

Ma, se vi pare troppo ardito discutere sui limiti di quanto il Governo può fare, dovrete per lo meno riconoscere che è lecito ad una

assemblea, ad una classe di chiedere al Governo che non usi dei suoi poteri di molestare una classe di cittadini, e tanto più è lecito ad un membro del Parlamento di sostenere questa inopportunità e di procurare che anche i colleghi vi consentano.

Con questi intendimenti, con queste limitazioni io faccio mio il voto dell'assemblea di Milano.

Senonchè, da qualcuno ho sentito che quel voto potrebbe essere stato anche un voto di compromesso fra diversi interessi contrari alla legge, che si sarebbero fusi come in un *Fascio*.

Io però che ho assistito non soltanto all'ultimo congresso degli insegnanti, ma a molte precedenti riunioni della lega degli insegnanti costituita allo scopo di sollevare per mezzo dei suoi educatori ad alti sensi tutta la Nazione in questi gravi momenti, posso assicurarvi che se qualche elemento non didattico, qualche deferenza personale ha influito nelle deliberazioni del Congresso, il motivo fu ancora più nobile, ancora più alto di quello che possa essere il giudizio tecnico nelle convenienze di un articolo.

Insegnanti che si erano sino allora contrastati, forse anche avversati si fusero in una grande opera di propaganda patriottica. In questa impararono a stimarsi, ad amarsi; a valutare con maggiore simpatia le diverse aspirazioni, le diverse preoccupazioni. Ciascuno di essi sentì che non voleva contristare chi gli era ardente compagno in una lotta santa, sentì la dolcezza della fratellanza, dell'aiuto disinteressato.

Voi, ministro, voi colleghi della Commissione avete certo una mente più alta, una mente più vasta di quella di questi modesti insegnanti, ma non dispregiate questo nuovo insegnamento che essi vi hanno dato, l'insegnamento del cuore. (*Approvazioni*).

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Io ho chiesto la parola per proporre un'aggiunta al comma terzo dell'art. 6.

• Premetto, però, che dopo le parole dette dal senatore Greppi, debbo dichiarare che condovido completamente le idee da lui espresse e le approvo pienamente.

Il comma terzo dell'art. 16, impone obbligatoria per tutti, la frequenza dell'ultimo corso, dell'istituto magistrale destinato al tirocinio. Con questa disposizione si toglie a tutti i privatisti e a tutti coloro che non hanno mezzi di frequentare regolarmente per un anno la scuola pubblica, la possibilità della carriera magistrale. Anche attualmente i privatisti devono fare un anno di tirocinio, ma tale obbligo non ritarda il conseguimento del diploma e di solito si affida a loro anche prima che abbiano compiuto l'anno di tirocinio una classe e si concede che il tirocinio sia fatto in ore compatibili coll'ufficio affidato e questo è un enorme risparmio per le famiglie povere che a stento mantengono i loro figliuoli alla scuola magistrale. Non vorrei che questa disposizione di legge, mantenuta così, avesse a pregiudicare a molte famiglie economicamente e precludere a begli ingegni perchè poveri, la carriera magistrale, e quindi propongo che al comma terzo dell'articolo sia fatta l'aggiunta « oppure abbia fatto un anno di tirocinio presso le scuole autorizzate a norma dei regolamenti ».

TORRIGIANI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. È inutile dire che aderisco completamente alle idee espresse dai colleghi senatori Greppi e Passerini. Aggiungerò per conto mio che alle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto l'altro giorno e che da abile e consumato parlamentare (non dico vecchio, perchè l'aspetto suo, l'eloquenza sua, la vigoria della sua parola mi smentirebbero) da abile parlamentare dunque ha voluto fin da ieri l'altro prevenire le obiezioni che si potevano fare ai disposti di questo art. 6 e più precisamente al terzo comma di esso.

Le obiezioni che sono state fatte dagli oratori che hanno parlato prima di me sono assai concludenti, ma io, se bene ricordo le dichiarazioni fatte dal ministro, credo che qualcuna di esse sia in contraddizione appunto col comma terzo dell'art. 6, ed è questo che con pochissime parole spero di dimostrare.

Se ben ricordo dunque, il ministro disse, proclamando il suo rispetto a tutte le idee sia politiche, sia religiose, che egli aveva fermo intendimento di occuparsi anche del riordinamento degli educandi femminili per introdurre miglioramenti e riforme che consentano alle

alunne, le quali non intendono dedicarsi allo insegnamento professionale, il modo di conseguire egualmente i titoli per potere adire ad altre svariate professioni. Aggiunse poi l'onorevole ministro che questa legge rispetta di più la libertà degli studi, essendo lecito entrare a qualunque anno di corso, restando però sempre l'ultimo, obbligatorio per tutti.

Ora a me sembra che a queste dichiarazioni non sia consono, anzi contraddica l'obbligo portato dal terzo comma dell'art. 6, essendo ovvio che alle alunne degli educandati femminili sarà impossibile di poter frequentare il corso obbligatorio, e così tolta ad esse quella libertà di studi e di insegnamento proclamata dall'onorevole ministro.

Io non ho altro da aggiungere. (*Bene*).

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Faccio brevissime osservazioni a nome dell'Ufficio centrale. Noi eravamo consapevoli delle obiezioni che questo comma ha sollevato in paese ed abbiamo anche udito interpretazioni le quali riteniamo non siano conformi allo spirito del comma stesso.

Si parlò di lesione della libertà d'insegnamento, quasi quasi si rasentava l'obiezione della offesa alla libertà di coscienza. Queste due offese immaginarie, non sussistono affatto; anzi il presente disegno di legge porge l'esempio di una larghissima adozione della libertà, perchè mentre molti avrebbero voluto arrestare al quarto anno di corso l'ingresso di nuovi elementi nel corso magistrale e mentre la legge attuale impedisce l'ingresso a studenti al secondo anno, in questo disegno di legge si concede fino all'ultimo anno di entrare, da qualsiasi parte vengano i candidati sia che provengano da istituti privati o da educandati o da conventi, o da congregazioni o anche se sono degli autodidatti purchè vengano a sostenere gli esami al sesto anno. Ma dopo l'esame di licenza, secondo la legge vigente, è prescritto un anno di tirocinio, ed è solo su questo obbligo che viene fatta un'aggiunta; quella cioè, che l'anno di tirocinio si debba fare in un Istituto di Stato, in una scuola normale: lo Stato vuole garantirsi della preparazione pratica dei suoi maestri: questo è il vero significato della disposizione suddetta, mentre sinora

non esisteva garanzia sufficiente. È vero che si fa il tirocinio in scuole pubbliche designate dal provveditore agli studi, e si parla di ispezioni fatte lungo l'anno nelle scuole predette, ma è anche vero che il provveditore non è sempre libero nella scelta e che l'ispettore non garantisce sufficientemente dell'andamento di un tirocinio che non è diretto da un professore di pedagogia. Questo stato di cose talvolta genera danni e abusi che hanno risvegliato l'attenzione dello Stato.

Noi abbiamo avuto esempi d'individui che avuta la licenza della scuola normale, hanno fatto il tirocinio facendo essi stessi in caso di necessità da maestri in una scuola comunale; per cui agivano sotto la sorveglianza di sé stessi, facendo il maestro anche prima di averne avuto l'abilitazione.

Ora noi riteniamo che sia opportuno portare un freno a questi abusi eventuali. E vi furono casi anche in cui al tirocinio vi furono buone donnine (non so come fossero vestite se con una tonaca o con abito usuale), le quali si presentarono all'esame di tirocinio per sé e poi, ricomparvero per conto di altre, onde un direttore recentemente ha voluto che le candidate provassero i segni della propria identità, offrendo documenti corredati dalla fotografia. (*Commenti*).

Di questi inconvenienti ne sono successi parecchi; lo Stato vuole garantirsi da tutte le soverchierie e vuole soprattutto (questo è il nucleo centrale della questione), che il professore di pedagogia conduca al tirocinio il candidato per l'abilitazione all'insegnamento colla sua scienza e col sistema prescritto ossia con quello che usa nelle scuole sue per tutti gli studenti iscritti; così sarà garantita la regolare attestazione dello stato di reale preparazione pratica del futuro maestro.

Lo Stato esige, anche per altre professioni, garanzie di Stato. Non possiamo esercitare la medicina se non veniamo dai sei anni di Università; non si possono esercitare altre professioni senza gli obblighi precisi che prescrive lo Stato sulla preparazione del candidato. Perchè il maestro, che è pure destinato a compiere funzione delicatissima, non dovrà offrire allo Stato garanzia del modo come è stato preparato?

Data l'insufficiente garanzia che si ha col sistema vigente, lo Stato sente il dovere d'im-

porre un anno di tirocinio in una scuola normale del Regno.

Ciò potrà recare molestie e qualche disagio economico, ma una volta sancita la legge vi saranno anche delle buone istituzioni per sussidiare i poveri dei quali parlava testè il senatore Passerini.

Non bisogna dimenticare lo scopo principale e altissimo che si vuole raggiungere: cioè della garanzia dello Stato nella preparazione del maestro, per considerare in modo prevalente i piccoli incidenti o i piccoli difetti di comodità, che deriveranno dall'applicazione della legge.

Ecco perchè l'Ufficio centrale fu sin dal primo giorno unanimemente concorde nell'ammettere il comma discusso dell'art. 6, e mi rimetto al ministro per tutte quelle considerazioni di ordine politico le quali esulano affatto dalle nostre argomentazioni.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono lieto che i senatori Greppi, Passerini e Torrigiani abbiano rilevato e precisato una obiezione, che circola, fuori di quest'Aula, che io, appunto per questo conoscevo, e perciò vi accennai nel mio discorso, ma che non aveva previsto prima, nè potuto prevedere, tanto la combattuta disposizione è lontana non solo dalla intenzione, ma dalla stessa capacità di produrre l'effetto lamentato di offendere in principio o in atto la libertà dell'insegnamento.

Mi apparve anzi così vivo e chiaro il valore didattico della prescrizione, che io me ne attendevo l'unanime e convinto consenso del Senato.

Già il relatore ha illustrato, da par suo, il pensiero della legge; ed io poco debbo aggiungere. Ma voglio subito avvertire che noi discuteremo, ora, di una legge che ha esclusivamente fini realistici, e dobbiamo, perciò, guardarci dal pericolo di deformarla o distrarla da questi fini altissimi, per considerazioni estranee alla scuola e ai doveri dello Stato verso la scuola.

Basterà, perchè ognuno possa misurare l'importanza didattica della contrastata prescrizione, un breve rapporto tra essa e le disposizioni vigenti.

Attualmente, il privatista, superato l'esame di licenza del terzo anno della scuola normale, deve, per ottenere il diploma di abilitazione, fare un anno di tirocinio in una scuola elementare designata dal provveditore, il quale, alla fine dell'anno, in base al certificato dei profitti rilasciato da un ispettore, ammette il tirocinante all'esame pratico.

I difetti del sistema balzano agli occhi di tutti; e l'esperienza ne ha comprovato la esistenza e la perniciosità.

Anzitutto: può l'ispettore, per la sola visita saltuaria che egli fa alla scuola (della quale la presenza del tirocinato privatista è accidente per lui trascurabile) valutare il profitto dell'allievo maestro? No, certamente: ma è altrettanto certo che l'ispettore non potrà convertire in danno di questo la naturale insufficienza della sua ispezione, e dovrà (se pure abbia qualche dubbio) rilasciargli il certificato favorevole di profitto.

Nè potrebbe avvenire diversamente, perchè l'ispettore non può convertirsi nel professore di pedagogia, al quale soltanto può riconoscersi la competenza di quella valutazione.

Ma chi è e dove è, in tale sistema, il professore di pedagogia?

Il valore didattico del tirocinio non consiste già nella semplice assistenza della tirocinante alle lezioni della maestra elementare; ma nel compiere tale assistenza sotto la guida assidua e presente della insegnante di pedagogia, che rileva e indica i difetti e i pregi dell'insegnamento impartito dalla maestra, delle cui lezioni e dei rilievi relativi è, poi, oggetto la conversazione, diciamo così, pedagogica, che segue tra la insegnante di pedagogia e la propria alunna. Ma nulla di questo avviene nè può avvenire col sistema attuale, pel quale non è (e non potrebbe essere per evidenti ragioni) consentito, che l'insegnante privato di pedagogia (quando c'è, perchè nel caso dell'autodidatta può anche non esserci) entri egli pure nelle scuole pubbliche e assista coi propri alunni alle lezioni. Accade, quindi, se pure accade, che la discussione o la conversazione pedagogica, si compirebbero nel semplice riferimento delle alunne nelle lezioni udite e nei rilievi suoi personali.

È egli possibile continuare in un sistema

così evidentemente contrario allo spirito e ai fini del tirocinio?

E non farei nemmeno, perchè superflua, l'ipotesi della alunna che non frequenta o frequenta male e saltuariamente (l'insegnante di classe è ben contenta di non avere la presenza delle estranee!) la scuola elementare, che le è designata, se al rilievo non mi conducesse il senatore Passerini, il quale lamenta che la prescrizione tolga modo al privatista di trarre dalla conseguita licenza un profitto economico, facendo l'insegnamento durante il presunto anno di tirocinio.

Ma come potrà, se questo avviene (e, purtroppo, avviene) dirsi che l'allievo, in tali condizioni, abbia fatto o utilmente fatto il tirocinio?

Tuttociò doveva consigliare una riforma, che sarebbe stata giustificata, anche se fatta separatamente, da qualsiasi altra riforma della scuola normale. E il provvedimento non avrebbe potuto essere, a mio avviso, migliore di quello proposto, che soddisfa a tutte le più elementari esigenze didattiche e riduce al più breve periodo di tempo possibile l'obbligo di frequentare l'Istituto magistrale.

Il senatore Greppi ha parlato di molestie: ma quali molestie? Egli, se ho bene inteso, lo ridusse al danno economico, alla spesa di chi, trovandosi in condizioni disagiate, dovrà lasciare la casa, il paesello lontano (non so vedere che scuole normali, in verità, siano pur private potrà il giovane frequentare in luoghi lontani da centri di studio!) per recarsi a vivere per un anno ove ha sede l'Istituto. Ma l'argomento, dato che abbia un pregio, prova troppo: prova contro tutte le scuole, la cui frequenza obblighi a spese. Ma, appunto perciò, esistono borse di studio dello Stato, dei comuni, delle provincie, delle Opere pie, delle private fondazioni: e altri mezzi di sussidio potrà sempre suggerire e attuare il fervore, oggi tanto rinnovato, della civile assistenza. E si dovrebbe per tale genere di molestie, giustificare molesto un obbligo disposto pel bene dell'alunno e pel bene sociale della scuola?

No, onorevoli senatori: e meglio è porre la questione ne' suoi termini chiari e sinceri. Si teme che la disposizione, che obbliga il privatista a frequentare per l'ultimo anno l'istituto

magistrale, offenda in principio e in atto la libertà dell'insegnamento.

Potrei dire subito, che, se anche (e lo nego) ciò fosse, se la libertà, di cui si parla, non dovesse aver limiti di sorta, il supremo interesse didattico, che la nostra disposizione soddisfa...

GREPPI EMANUELE. Quod est demonstrandum.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*...dovrebbe vincere ogni reluttanza... Senatore Greppi, io posso essere stato insufficiente nella mia dimostrazione, ma ciò che ho affermato ha il consentimento di tutti i competenti. È vero che il senatore Greppi ha voluto portare qui l'opinione espressa in taluni congressi di insegnanti, adunati per la occasione della imminente discussione del mio disegno di legge, ove, egli afferma, erano uomini di diverse e opposte opinioni politiche: ma mi sarebbe facile osservare che quando una nuova legge (e ciò è fatale per le leggi scolastiche!) par che turbi interessi diversi e, talvolta, opposti di adattamento psicologico, le varie correnti si coalizzano per solidarizzare in un solo intento demolitore; e mi sarebbe altrettanto facile, se non temessi di tediare il Senato, contrapporre a quelli altri voti di altre riunioni e di singoli competenti. E potrei, perfino, dire al senatore Greppi che a taluno parve troppo timido il mio disegno, perchè si vorrebbe che non l'ultimo anno soltanto, ma tutto il corso o, almeno, gli ultimi anni di esso dovessero essere, per obbligo, frequentati dai futuri maestri. Ed io, pur riservandomi la personale opinione su quest'ultimo voto, ho creduto di limitarmi al punto, ove la piena conciliazione del pubblico e dei privati interessi è manifesta.

Dove, dunque, se tanto alto è il fine, può dirsi violata la libertà d'insegnamento? Nessuno vorrà certo pretendere e sostenere che, per rispettarla in tutte le forme, onde finirebbe per essere soppresso (perchè libertà e limiti sono i due termini, dai quali nasce il diritto), si giungesse alla rinuncia da parte dello Stato alla sua funzione etica, ch'è la più grande, e che si esercita soprattutto sulla delicatissima materia della educazione.

Come non può dirsi violata tale libertà se rimangono sei anni di cultura, nei quali il privato insegnamento (perfino l'autodidatta potrà presentarsi per la prima volta all'esame del

sesto anno per frequentare poi il settimo di tirocinio) potrà esercitarsi in quella piena libertà, che le leggi vigenti consentono?

Sarà quistione della facoltà in enti diversi dallo Stato di aprire istituti magistrali settimanali, ivi compreso, quindi, il tirocinio. E ne parleremo all' art. 15; ma è chiaro fin d'ora, che, se provincie, comuni, enti morali, legalmente riconosciuti, potranno, uniformandosi alle prescrizioni della legge, aprire istituti completi, la quistione per la quale si esprimono tante presunzioni si ridurrà a quelle scuole, che potranno conseguire il pareggiamento, a quella, che nella ipotesi dell' autodidatta hanno i più diretti e precisi termini di confronto.

E allora, domando un'altra volta: chi potrà più ragionevolmente sostenere che la disposizione contenga una offesa alla libertà dell'insegnamento?

Devesi, poi, considerare che il diploma di abilitazione è un titolo, anzi è il titolo per insegnare, e che lo Stato non ha soltanto il diritto, ma ha il dovere di stabilire le condizioni, che costituiscono sotto ogni punto di vista la garanzia della migliore preparazione didattica e morale all'esercizio della più importante e della più delicata fra le funzioni statali.

Per tutte le altre professioni, che abbiano attinenza diretta, pur non essendo propriamente statali, nell'interesse pubblico, si richiedono diplomi o laurea rilasciati dallo Stato in seguito a corsi di studio in parte o in tutto fatti nelle scuole pubbliche: come la medicina, l'ingegneria, l'avvocatura e simili. Nè si sente, per questo, offesa o diminuita la libertà d'insegnamento!

È conforme, del resto, allo spirito e alla tendenza di tutta la nostra legislazione scolastica di favorire le private iniziative per l'istruzione e per l'educazione dei cittadini, ma è altrettanto, e sempre, stato affermato e universalmente riconosciuto il diritto e il dovere dello Stato di esercitare su tutti gli istituti di educazione privata la propria assidua vigilanza; ma è del nostro diritto pubblico scolastico lo stabilire la necessaria garanzia per l'esercizio del pubblico insegnamento. Nulla è, dunque, nel presente disegno di legge, che innovi sui principi adottati in tutte le altre leggi e incontriversi.

La quistione politica deriva da una infondata preoccupazione e dalla imperfetta intelligenza del contenuto e dai fini della disposizione.

Auguro fervidamente che il Senato riaffermi un'altra volta quei principi di libertà, dei quali fu sempre vigile custode e che non sono oggi in alcuna guisa minacciati dai provvedimenti intesi ad assicurare sempre più la formazione e la preparazione del maestro della nostra scuola.

Gli stessi più ardenti fautori del privato insegnamento non dovranno dolersi se, con mezzi sempre più efficaci, sarà vagliata la libertà dei metodi delle scuole private, verso le quali lo Stato non ha diffidenza, come non potrebbe tollerare che se ne avessero verso di lui, responsabile dell'istruzione e della educazione nazionale.

Crederci di offendere il rispetto che debbo a questa Assemblea se insistessi in una dimostrazione che sorge chiarissima dalla lettera del comma di cui si discute, il quale è, quanto meno, giustificato dal confronto fra quanto esso dispone e lo stato di cose esistente, che è, lo dichiaro, assolutamente intollerabile.

GREPPI EMANUELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI EMANUELE. Se il senatore Passerini ha fatto una formale proposta di emendamento, io mi associo ad essa, altrimenti proporrei di votar l'articolo per divisione e lasciare alla Commissione di sostituire la disposizione proposta con quella vigente od altra simile. Ma, poichè ho la parola, mi permetto brevemente di delucidare il mio pensiero.

Quando ho parlato la prima volta, debbo dire sinceramente che ho letto il mio discorso allo scopo di essere più preciso.

Il mio pensiero è che lo Stato abbia il diritto ed eventualmente anche il dovere, d'imporre un anno di tirocinio in una scuola pubblica, nonostante le molestie che per questo fatto ne possono venire; ma che di questo diritto non ne debba usare se non con la sicurezza che il vantaggio che ne viene alla pubblica cosa è superiore al danno più o meno grande che ne possa avere il privato, eliminando in tal modo ogni questione dottrina. Questa sicurezza, quantunque sia nella mente del ministro dell'istruzione pubblica, non mi sembra provata perchè non fu preceduta da

desideri, da voti, da progetti precedenti che valgono a convincere della maturità di una riforma.

L'assenza delle disposizioni nel progetto dell'onor. Credaro, il competentissimo autore di questa legge, mi persuade che essa non ha il carattere di urgenza.

Se potessi sperare da voi qualche arrendevolezza, vi domanderei semplicemente che quest'anno di tirocinio, che può essere una concezione geniale, che può riuscir bene, ma anche meno bene, tanto che ad alcuni nostri colleghi non garbava, non fosse reso obbligatorio se non un anno o due dopo che questa scuola avrà dato buoni risultati. È una cosa nuova, che può essere geniale, ma certo non è preparata e quindi imporre subito l'obbligo a tanti cittadini di seguirne i danni prima di conoscerne i vantaggi, non mi sembra conveniente.

Io sostengo e ripeto non essere giusto imporre, sia pure una semplice seccatura, ad uomini religiosi od agli atei prima che sia dimostrato che questa seccatura è necessaria. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Al comma terzo di questo articolo il senatore Passerini propone l'aggiunta delle parole « oppure abbia fatto un anno di tirocinio presso una scuola autorizzata a norma del regolamento ».

Domando al senatore Passerini se insiste su questa proposta di aggiunta non accettata né dalla Commissione né dal Governo.

PASSERINI ANGELO. Insisto.

PRESIDENTE. Allora la metto ai voti.

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Allora metto ai voti l'intero art. 6 quale fu proposto d'accordo dal Governo e dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

La promozione da una classe all'altra si ottiene secondo le norme vigenti per le altre scuole medie. Ma è per tutti gli alunni obbligatorio l'esame:

a) di tutte le materie (escluse le grafiche, e pratiche) alla fine dell'anno scolastico in cui

secondo l'ordine stabilito dal regolamento e dai programmi, se ne termina lo studio;

b) della pedagogia e dell'etica alla fine del penultimo anno;

c) della pedagogia, insieme con una prova pratica, alla fine dell'ultimo anno.

Al termine del corso d'igiene e di agraria è obbligatoria una prova di profitto.

Il canto e l'educazione fisica assumono una speciale forma di valutazione espressa con le parole: insufficiente - sufficiente - buono - lodevole. Non si può conseguire la promozione, né l'ammissione, né l'abilitazione all'insegnamento senza il grado di sufficiente in ciascuna delle due discipline.

È abrogata la disposizione dell'art. 7 della legge 14 giugno 1907, n. 324, relativa alla prova di calligrafia.

A questo articolo il senatore Ferraris Carlo propone il seguente emendamento del quale do lettura:

Art. 7.

All'ultimo comma così formulato: È abrogata la disposizione dell'articolo 7 della legge 14 giugno 1907, n. 324, relativo alla prova di calligrafia, si sostituisca il seguente: La prova di calligrafia è obbligatoria in tutti gli esami.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. Siccome il mio emendamento non è accettato né dall'onorevole ministro, né dall'Ufficio centrale, credo inutile insistere sopra di esso, tanto più da che in seguito dovrò intrattenere il Senato sopra un'altra questione più importante.

Io però credo che nessun ministro vorrà modificare le disposizioni del vigente regolamento del 22 giugno 1913, le quali rendono appunto obbligatoria la prova di calligrafia nei vari esami delle scuole normali; e credo che non le modificheranno, perchè esse si trovavano già nel regolamento del 1904, sono anteriori cioè a quell'articolo 7 della legge del 14 giugno 1907, di cui ora si propone l'abrogazione.

Con questa fiducia nel senno dell'attuale e dei futuri ministri della pubblica istruzione, non insisto sul mio emendamento e lo ritiro.

PRESIDENTE. Do ora facoltà di parlare al senatore Garofalo.

GAROFALO. Io desidererei proporre una modificazione alla penultima parte dell'art. 7, dove è detto: « Non si può conseguire la promozione, nè l'ammissione, nè l'abilitazione all'insegnamento senza il grado di "sufficiente" in ciascuna delle due discipline ».

Io proporrei che invece si dicesse: « Non si può conseguire la promozione senza il grado di "sufficiente" in una delle due discipline », o il canto o l'educazione fisica.

La ragione è questa: che mi pare veramente eccessivo di obbligare i giovani che debbono studiare lingua e letteratura italiana, storia e geografia, francese, matematica, scienze fisiche e naturali, igiene agraria, disegno, calligrafia ecc. ad imparare anche il canto e la ginnastica e divenire in queste due discipline così provetti da poterne fare l'insegnamento. Sono cose certamente utilissime, ma si noti che in esse non può riuscire chiunque vi si applichi, anche con la più assidua e volenterosa cura. Per il canto specialmente, con tutta la migliore volontà, non si riesce spesso a non stonare; e per quanto si creda all'estero che gli italiani siano tutti cantanti nati, la verità è diversa. (Si vide).

Io penso che parecchi fra i nostri colleghi, ed io certamente, non avremmo potuto aspirare ad essere maestri elementari se nella nostra gioventù fosse esistita questa disposizione di legge.

Non vale il dire che può bastare la teoria; io credo che il canto puramente teorico non esista. Per insegnare il canto bisogna saper cantare, il che non è dato a tutti, perchè richiede una speciale attitudine, una buona conformazione dell'ugola e molta finezza di orecchio.

La stessa cosa, benchè in grado minore, si può dire per la ginnastica. Ma siccome chi è negato per il canto può riuscire invece nella ginnastica, e viceversa, così io penso che si potrebbe limitare la obbligatorietà ad una di queste due discipline; non sarebbe in tal modo preclusa la via dell'insegnamento a chi non è dotato dalla natura di quelle diverse attitudini che per l'una e per l'altra sono necessarie.

Si potrebbe osservare che in tal modo, accettandosi la mia proposta, l'insegnamento del canto si farebbe in alcuni luoghi ed in altri no; ed altrettanto dicasi per la ginnastica; ma nelle città, anche nelle più piccole, vi sono

parecchie classi elementari, cosicchè il maestro di canto di una delle classi, potrebbe riunire gli allievi delle altre; e quello di ginnastica fare altrettanto. Inoltre, i maestri di ginnastica potrebbero essere destinati preferibilmente alle città grandi o piccole; — per i villaggi di campagna o di montagna essi non occorrono, perchè colà la ginnastica si fa naturalmente e continuamente, dai ragazzi nei lavori agrari, nei trasporti di legname, ecc.

Per queste ragioni, io credo che il Senato potrebbe accogliere l'emendamento che ho suggerito, e che consiste nel cambiamento di poche parole: invece di « sufficiente in ciascuna delle due discipline », si direbbe « sufficiente in una delle due discipline ».

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. L'insegnamento del canto ha un valore ginnastico grandissimo, ed io parlandone come medico lo desidero perchè costituisce una buona ginnastica respiratoria.

Il collega Garofalo confonde il canto e l'educazione fisica. Ma sono due cose distinte. Se dovessero essere ritenute equivalenti o sostituibili, allora o il professore di educazione fisica potrebbe anche essere il maestro di canto, o quello di canto potrebbe essere il maestro di educazione fisica. Nessuno dei due può sostituirsi, tranne casi eccezionali. L'uno e l'altro hanno il loro compito preciso, ed allora siccome non c'è nessun insegnamento che abbia un effetto utile senza una sanzione, ecco perchè si è accettata una valutazione finale sul valore del discente alla fine del corso. Questa valutazione, l'avrà notato il collega Garofalo, è stata fatta in modo diverso da quello che si adotta per altre discipline, o ciò è un motivo per cui i maestri di educazione fisica, e quelli di canto, protestano, perchè vogliono anche per i loro allievi la classificazione coi decimi, invece che colle parole *soddisfacente* o *non soddisfacente*.

Noi, invece, accettiamo questa valutazione, perchè riconosciamo che vi sono delle ragioni naturali che possono predisporre organicamente un ragazzo a divenire un buon cantante o no, e così per la ginnastica può un organismo essere così ben dotato da far rapidi progressi mentre altri meno bene dotati, fanno di necessità minori progressi. Se noi accettassimo la va-

lutazione degli esami come nelle altre discipline, ne potrebbe conseguire che nei concorsi a posti di maestri nei quali si valuta la media dei punti conseguiti durante l'insegnamento, si potrebbe ottenere che un candidato abbia una media più alta, solo perchè ebbe una alta classificazione al canto in confronto della media di punti meritati nelle materie essenziali più formative del maestro. Sostituire una materia all'altra, e renderne una sola obbligatoria non lo accettiamo perchè noi riconosciamo la utilità di tutti e due gli esercizi colla sanzione finale nella forma che abbiamo adottata, e coll'obbligo della sufficienza per essere promossi, trattandosi di persone che si preparano all'insegnamento. Per tutto ciò pregherei il Senato di non accogliere la proposta del senatore Garofalo.

Debbo anche aggiungere che la sua osservazione che si può nascere con la negazione di un cantante, non significa molto perchè prima di tutto quello che si ha da misurare nel profitto è lo sforzo che uno fa per passare, a così dire, da zero ad uno, non da zero a dieci, se non lo può, naturalmente. Faccia lo sforzo per eseguire tutto quanto può, anche nella più piccola misura che gli consente la sua natura, ma lo sforzo vi ha da essere, perchè è in esso il vero merito dell'educando. D'altra parte vi è un regolamento il quale prescrive che coloro i quali non possano organicamente eseguire atti ginnastici, possono esserne dispensati in seguito a visita fatta del medico provinciale, insieme al capo dell'Istituto: quindi anche nel caso che proprio l'organismo si ribelli a fare esercizi di canto o di educazione fisica, provvede il regolamento colla dispensa dell'alunno in causa di forza maggiore. Se ella venisse nelle nostre scuole di educazione fisica, vi udirebbe dei magnifici cori cantati dagli alunni; cori che hanno un effetto estetico e morale grandissimo. Noi, purtroppo, che viviamo nel Paese detto della musica abbiamo trascurato immensamente la creazione di società corali. È un danno a cui dovremmo riparare e dovremmo ottenere che le esercitazioni fossero fatte largamente nelle nostre scuole. Quando andiamo all'estero ad assistere a prove di esercitazioni fisiche, restiamo subito gradevolmente sorpresi dalle accoglienze corali che ci fanno i ginnasti i quali anche col canto mostrano la bontà della loro educazione. Quindi è necessario badare a tutto l'insieme, non alle ec-

cezioni organiche che impediscano di imparare il canto, mentre tanta parte dei nostri allievi finisce per impararlo benissimo. Anche per queste ragioni io pregherei il Senato di non accogliere l'emendamento del senatore Garofalo.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Io non intendeva di sostenere che la musica e la ginnastica non fossero cose utilissime; soltanto mi pareva che non si dovesse specialmente per esse, stabilire che non si potesse conseguire la promozione, l'ammissione, o l'abilitazione all'insegnamento, quando non si riuscisse in tutte e due al tempo medesimo. Ed aveva limitato dunque il mio emendamento a questo, che la promozione non si ottenga quando per nessuna delle due si abbia capacità. Si tratta di obbligatorietà, ed a me pare che per gl'insegnanti, vi siano altre materie molto più necessarie di queste, e che più di queste dovrebbero essere obbligatorie. Il senatore Foà mi ha assicurato che esiste un regolamento in cui è detto che in certi casi si possa essere dispensati, quando cioè per incapacità naturale non si possa imparare il canto né la ginnastica. Questo regolamento però vale per gli scolari, non per i maestri, per i quali vi sarebbe sempre l'obbligatorietà. Credo perciò che il mio emendamento sia giustificato.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro che non posso aderire alla modificazione desiderata dall'onorevole senatore Garofalo, e me ne dispiace; vorrei, anzi, pregarlo di ritirare la proposta.

Oltre a quelle, tanto persuasive, già esposte dall'onorevole senatore Foà, che hanno fondamento nella fisiologia, nell'estetica e nella virtù educativa di questi insegnamenti, c'è anche un'altra ragione. Il canto dev'essere insegnato nelle prime classi elementari, e bisogna, perciò, che anche la maestra ne sappia almeno quanto è necessario per adempiere il suo dovere. E creda l'onorevole senatore Garofalo che non si richiedono troppe attitudini per apprendere il canto che s'insegna nella scuola, e chi non sia afono o sordo, riesce, salvo poche eccezioni, a cavarsela bene. Occorrono modeste attitudini per apprendere quel tanto che abbisogna per

insegnare il canto corale nelle scuole elementari, ed io credo che commetteremmo gravissimo errore a togliere il canto dalle discipline obbligatorie. La proposta, poi, del senatore Garofalo, che mira a colpire non solo il canto ma anche l'educazione fisica, non potrebbe, assolutamente essere accettata; ed io lo prego di volerla ritirare.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. In seguito alle parole dell'onorevole ministro, io non insisto nell'emendamento che aveva proposto, tanto più che esso non potrebbe incontrare fortuna, avendo contro di sé anche l'opinione dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 7 nel testo che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

L'Istituto magistrale rilascia il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari e popolari.

Non è data facoltà di insegnare ai giovani e alle giovani che non abbiano compiuto il 18° anno di età o che non lo compiano col 31 dicembre dell'anno in corso.

(Approvato).

Art. 9.

Le tasse di ammissione, di frequenza, di esame e di diploma dell'Istituto magistrale sono fissate dalla tabella A annessa alla presente legge.

È accordata la dispensa dalle tasse agli alunni dell'Istituto magistrale a norma del primo comma dell'art. 28 della legge 16 luglio 1914, n. 679.

Nulla è innovato per quanto riguarda le borse di studio.

(Approvato).

Art. 10.

Ogni Istituto magistrale è provveduto:

1° di un gabinetto di scienze per le lezioni e gli esperimenti, affidato all'insegnante di scienze, coll'assistenza di un apposito insergente meccanico;

2° di un laboratorio per le esercitazioni di lavoro, affidato all'insegnante di lavoro; e di laboratori per gli insegnanti d'igiene, di agraria, di disegno e di tirocinio (materiale didattico e scientifico, arti speciali ecc.);

3° di un museo didattico per le lezioni ed esercitazioni di tirocinio, affidato all'insegnante di pedagogia;

4° di una biblioteca per insegnanti ed alunni, con la sala di lettura, affidata di regola all'insegnante di italiano, storia e geografia;

5° di una palestra e attigua sala per gli insegnamenti della educazione fisica e del canto.

All'insegnante bibliotecario spetta un compenso annuo in misura non inferiore a lire 200 nè superiore a lire 600.

Alle spese occorrenti per il materiale didattico e scientifico e per la biblioteca, al compenso ai bibliotecari e alle indennità agli insegnanti, di cui all'articolo seguente, provvede lo Stato, e a tal fine è stanziata nel bilancio della pubblica istruzione, oltre alle somme stabilite da precedenti disposizioni ed agli aumenti disposti dall'art. 35 della legge 16 luglio 1914, n. 679, la somma di lire 150,000 per l'esercizio 1918-19, che sarà aumentata di lire 50,000 per ciascuno degli esercizi successivi, sino a raggiungere la somma di lire 300,000.

Ai locali, all'arredamento ed agli stipendi dei maestri nelle classi di tirocinio e degli insergenti provvedono i comuni nei quali gli Istituti hanno sede.

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. Debbo rinnovare i miei ringraziamenti al Governo e all'Ufficio centrale per le disposizioni contenute in questo articolo, chieggo solo il permesso di fare alcune considerazioni d'ordine pratico.

Cominciamo a vedere le somme di cui si può disporre. Grazie ai primi modestissimi stanziamenti dell'art. 35 della legge 16 luglio 1914, nel capitolo relativo a questo articolo nel bilancio 1918-19 figurano 120 mila lire divise in tre titoli, classi elementari di tirocinio e giardini d'infanzia annessi; acquisto, conservazione

del materiale scientifico e didattico, gabinetti e biblioteche; spese per l'esercitazione dei gabinetti medesimi. Poco più di due terzi di queste 120 mila lire vanno probabilmente agli scopi indicati nel presente articolo. Provvidamente l'articolo prevede una serie di aumenti annuali; comincia da un primo aumento di 150 mila lire poi prosegue con 50 mila lire all'anno fino a raggiungere le 300 mila lire, il che porterebbe quasi a 400 mila lire la somma destinata agli scopi indicati nella legge, quando lo stanziamento avrà raggiunto il massimo sviluppo.

Precisata così in termini approssimativi la somma, vediamo gli scopi. Questa somma di 400 mila lire deve servire ad un gabinetto di scienze, a più laboratori, ad un museo didattico, ad una biblioteca, ad una palestra per ogni Istituto. E non basta, perchè per ciascuno di questi scopi deve provvedere al materiale, al bibliotecario, agli insegnanti, ai lavori e ad indennità diverse, di modo che la somma che spetterà ad ogni Istituto rimane frazionata fra una serie di scopi diversi.

Quanti sono gli Istituti fra i quali va divisa la somma? Prima della guerra avevamo scuole governative o pareggiate, maschili 42, femminili 95, in totale 137, più 103 scuole complementari che devono pure avere una qualche parte: in tutto 240 Istituti con 23,000 alunni di scuole normali e 23,000 nelle scuole complementari, una popolazione di 46 mila alunni. Quindi le preoccupazioni che ho fugacemente manifestate l'altro giorno mi paiono documentate e fondate da questa esposizione.

Sento naturalmente le difficoltà del momento e non potrei proporre la soluzione più facile di aumentare questi stanziamenti. Prego l'onorevole ministro, di cui conosco tutto l'affetto e tutto l'ardore che porta in questo suo ufficio, di tener conto di questa situazione di fatto e persuadersi che senza una dotazione didattica e pedagogica maggiore dell'attuale è impossibile il rifiorimento di questi Istituti. Non potendo proporre senz'altro un aumento di stanziamento, vorrei accennare ad un ordine di idee che è il risultato di molta riflessione e posso dire anche di pratiche osservazioni fatte viaggiando in alcuni paesi all'estero dove in città importanti è spesso una attrattiva il museo pedagogico. Noi potremmo attenuare la presente miseria del materiale didattico e peda-

gogico, se pensassimo ad una specie di organizzazione nazionale di musei e di biblioteche circolanti. Non è possibile avendo un centinaio e più di Istituti, 240 se calcoliamo le scuole complementari, dare a ciascun Istituto, non dico dotazioni adeguate, ma anche solo decorose di materiali e di libri. Dirò anzi che, prima di prendere la parola, ho voluto interpellare alcuni insegnanti di queste scuole, i quali mi hanno dichiarato che, tranne in grandi città, dove la cultura ha preso maggiore sviluppo, le biblioteche, i gabinetti e i musei nelle scuole normali fino a pochi anni fa non esistevano.

Non era il caso di dire se queste istituzioni erano povere o ricche, non esistevano: si comincia dopo la legge del 1914 a fare qualche piccola cosa. Vorrei anzi pregare il Senato e il Governo ad esaminare la situazione di cose che esiste nelle nostre maggiori città, dove abbiamo delle spese per gabinetti e per biblioteche per tre o quattro istituti diversi: le scuole tecniche, l'istituto tecnico, il ginnasio, il liceo, la scuola d'arte e mestieri, la scuola navale, ecc. E ciascuna di queste dovrebbe avere un gabinetto a sé, un museo, una biblioteca e tutte le alte istituzioni che esistono solamente sulla carta, ma che praticamente non ci sono. Non voglio improvvisare una soluzione, ma qualche cosa si dovrebbe pur fare. Se, per esempio, fosse possibile concentrare meglio le risorse e unificare questi mezzi ora dispersi, credo si arriverebbe a risultati pratici migliori.

Lamento anch'io l'insufficienza dell'insegnamento della geografia in tutti i nostri istituti medi, in confronto di quello che avviene in altri paesi in cui questo insegnamento ha preso tanto sviluppo. Auguro al nostro collega senatore Dalla Vedova di veder coronata l'opera sua; ma noi abbiamo una benemerita istituzione, come il « Touring Club », il quale produce buonissime carte ed ora fa una guida d'Italia, che credo degna di lode sotto ogni aspetto e che ritengo sarebbe felice di collocare nelle nostre scuole quest'opera. Sarebbe forse bene di adottarla in tutte le scuole; in questo modo cominceremo almeno a far conoscere agli alunni l'Italia. Nè vorrei tacere la bella produzione cartografica dell'istituto De Agostini di Novara, che è in continuo progresso.

Il mio concetto è che converrebbe studiare

l'organizzazione di un grande museo didattico nazionale e di una biblioteca nazionale, suddivisa in quattordici o quindici scompartimenti. Non cito il museo di Kensington, dotato di così ricchi modelli specialmente per la meccanica, mentre si vanno organizzando in provincia dei sottomusei grazie a quella che chiamano l'estensione della scuola, e che permette, con mezzi minori, di provvedere a grandi bisogni. Ora si servono molto delle proiezioni. Noi abbiamo a Torino un istituto privato di proiezioni che realmente dà buoni risultati. A Milano vi è una sezione della Minerva e questo istituto potrebbe convenientemente svilupparsi e aiutare le proiezioni cinematografiche nella scuola, perchè, allora, sia l'insegnamento scientifico che la geografia ne riceverebbero incremento.

Non potendo dotare i nostri istituti di una decorosa assegnazione per libri e strumenti, e soprattutto per apparecchi più costosi, raccomandando il sistema delle istituzioni ambulanti, circolanti, le quali per mia conoscenza pratica esistono in altre nazioni.

Raccomando al Governo vivamente e all'Ufficio centrale di fare qualche sacrificio, se è possibile, per migliorare questi mezzi dell'educazione intellettuale non solo nella scuola e per i nostri maestri, ma anche nel dopo scuola. Essi escono dall'Istituto normale, vanno spesso in un villaggio dove non trovano più nulla, nè carte nè libri. Per esempio, in Svizzera, vi sono delle biblioteche circolanti che godono di facilitazioni postali; a Zurigo fu impiantato un museo didattico che fa dei cartoni utilissimi per l'insegnamento dell'agricoltura. Occorre trovar modo che dai centri dirami un po' di luce a questi 50 o 60 mila insegnanti delle scuole rurali, che vivono nei villaggi e non possono neppure leggere il giornale. Ora, stanno un po' meglio col sussidio di guerra, ma una volta non potevano sopportare alcuna spesa di ordine intellettuale.

A me ha fatto molto piacere di vedere l'interesse che il nostro collega onorevole Della Torre ha portato e porta alla scuola: noi amiamo la scuola per la scuola, amiamo la scuola perchè è luce, è intelletto, è elevazione morale, è grandezza del cittadino come della nazione; ma la consideriamo anche da un punto di vista pratico, consideriamo che il denaro che si spende

nella scuola è posto a frutto, perchè è mia profonda convinzione che sia impossibile rinnovare economicamente l'Italia se prima non rinnoviamo la scuola.

Posso dichiarare che avendo studiato le condizioni di lavoro di una grande industria in Italia e in Inghilterra, quella delle costruzioni navali, mi è risultato che l'operaio inglese, largamente pagato, costava meno dell'operaio italiano che aveva forse metà salario. L'operaio inglese va al lavoro con l'indicazione scritta del suo lavoro, e con il disegno tracciato, ed esegue il lavoro che gli è assegnato. Ogni operaio al mattino riceve la sua pagina ed esegue il suo lavoro coordinato a quello degli altri. In Italia, la maggior parte degli operai che lavorano in questi stabilimenti era analfabeta, oppure aveva quella istruzione rudimentale che non serve praticamente a nulla, e quindi si aveva bisogno per ogni gruppo di due o tre operai di un sorvegliante che dirigesse il lavoro. La paga di questi sovrintendenti assorbiva la differenza di salario; andava a detrimento dell'imprenditore, perchè il lavoro gli costava di più, andava a detrimento dell'operaio perchè il suo salario non era adeguato a quello che consideriamo corrispondente alle necessità della vita.

La dimostrazione di questo stato di cose l'abbiamo in alcune cifre con le quali chiuderò le mie parole.

Poco prima della guerra, da un lavoro diligente che la Direzione generale dell'istruzione popolare ha voluto fare per mio desiderio, e del quale le rendo pubbliche grazie, ho ricavato per provincia, per regione il numero di alunni maschi e femmine che frequentavano il corso inferiore e quello superiore. Nel corso inferiore in tutta Italia vi erano tre milioni e 97 mila alunni, cioè nelle classi 1ª, 2ª, 3ª elementare; i frequentanti il corso superiore, la 4ª, 5ª e 6ª, erano appena 455 mila, cosicchè da tre milioni erano discesi a meno di un sesto.

Ma, onorevoli colleghi, la 3ª elementare, tranne per pochi che hanno la fortuna di potere poscia continuare la propria istruzione, per i più è nulla; essi dimenticano le poche cose apprese e diventano quei semi-analfabeti, per i quali l'istruzione non ha valore pratico nella vita.

La maggior parte degli Stati di Europa ha

da sette a nove anni di scuola obbligatoria, e gli Stati Uniti tendono a più alte mète ancora; ma io mi considererei felice di poter tanto vivere da vedere il giorno in cui l'Italia non avrà meno di sei anni di scuola obbligatoria in tutti i comuni del Regno. E questa è una necessità.

Ho letto stamane che l'onorevole ministro si propone di meglio applicare la legge sull'istruzione obbligatoria, ed anche un po' di estenderla; l'accetterò come un primo passo. Bisogna intensificare l'educazione della patria. Un pensatore scrisse che Cavour, che aveva qualità eminenti, non era nato educatore. Lo nego; morì troppo giovane, aveva troppi alti problemi per pensare anche alla riforma della scuola popolare; ma lo intravide nelle ultime sue giornate di vita, e ce lo potrebbe dire il collega Ruffini: lo intravide quando con mano tremante segnò le poche note che riguardavano la ricostituzione del Mezzogiorno, e vi pose l'istruzione, l'agricoltura e la formazione delle piccole fortune. Ebbene, seguiamo questo programma che data da molti anni, ma che è ancora da attuare, e saremo lieti di aver potuto cooperare a che tutte le parti d'Italia risorgano nel lavoro, nell'agiatazza e nell'istruzione. (*Approvazioni vivissime*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. La contemporaneità con la quale, per colpa mia, abbiamo incominciato a parlare l'illustre e caro collega Maggiorino Ferraris ed io, è per mia buona ventura anche contemporaneità spirituale: vale a dire, la sua parola, così felice in ogni senso, ha espresso, assai meglio che io non avrei fatto, alcune cose che io stavo per dire. Egli ne ha dette molte di più: non ripeterò quelle in cui son ben contento di trovarmi d'accordo con lui.

Senza proporre nessun emendamento, invoco l'attenzione dell'Ufficio centrale e del signor ministro, perchè veggano se non sia opportuno soggiungere, alle indicazioni dell'articolo, qualche altra parola. Non propongo emendamenti: forse basta che, giudicandosi implicite altre indicazioni, resti una traccia della nostra discussione, per dimostrare che l'aver omesso non è stato un voler escludere.

Per l'insegnamento della storia e geografia, ed in certi dati limiti per qualsiasi insegna-

mento, è necessario che non soltanto si abbia un museo didattico per le lezioni ed esercitazioni di tirocinio, ma si abbiano anche tutti quegli altri mezzi didattici che oggi sono necessari in taluni casi, ed opportuni in altri moltissimi. Così, per esempio, se vogliamo, come credo che debba volersi, che non si insegnino tanto la storia della nostra letteratura, quanto in genere la storia della nostra produzione civile, letteraria ed artistica, converrà intendere compresa nella designazione del museo la collezione, sia pure elementare, dei gessi; una specie di gipsoteca.

Ma questa parola è, ben s'intende, una parola troppo alta; diremo, in genere, modelli: nè solo gessi, ma riproduzioni varie; e, naturalmente, incisioni e fotografie. Or qui mi ricordo direttamente al discorso del collega Ferraris: occorre una sala per le proiezioni; egli ha detto, un cinematografo. Una sala di proiezioni è ormai necessaria in qualsiasi scuola ben fatta, moderna non solo a parole. Oltre quegli istituti centrali a cui egli ha accennato, perchè se ne dirami, quando occorra, uno speciale materiale scolastico, deve aversi nelle singole sedi una sala per le proiezioni.

Non meno è necessario che da per tutto si provveda a un largo apparato di carte. Ora ne abbiamo anche in Italia, con intendimento scolastico e di cultura, una produzione copiosa e buona, per merito (ad esempio) dell'Istituto geografico diretto dal prof. De Agostini. Un tempo le carte si ponevano alle pareti della scuola dove stavano a impolverarsi, non guardate se non dagli occhi tediati di qualche scolaro disattento: oggi la carta geografica deve quasi di continuo attrarre e fermare l'attenzione dell'alunno, non penzolando da un muro, ma in atlanti maneggevoli o sciolta, dinanzi alla viva attenzione di lui. Si hanno, del resto, per l'uso scolastico, ma non nel numero che sarebbe da desiderare, carte buone anche in rilievo. Al qual proposito rammento al signor ministro che non sarebbe forse difficile valersi (e sarebbe una conseguenza felice della guerra!) del materiale cartografico in rilievo già stato eseguito, e che dall'uso militare potrebbe agevolmente passare con larga riproduzione e diffusione nell'uso scolastico.

La carta in rilievo dà allo scolaro la sensazione della superficie terrestre, e per ciò la

spiegazione anche dei grandi fatti storici, in condizioni non mai abbastanza raccomandabili.

Altri accorgimenti di tale specie possono essere a mano a mano adoperati senza grave dispendio, con l'incremento procurato delle collezioni (come, del resto, si usa), ma assai più con visite di accesso ai luoghi della produzione mineraria, industriale, agricola, e via dicendo.

Soggiungo che il Governo dovrebbe per gli scopi didattici servirsi, quasi direi a oltranza, delle incisioni, di cui possiede i rami, e di qualsiasi altra suppellettile che giaccia in cumuli, inoperosa, ne' suoi magazzini.

Nella enumerazione si accenna, oltre che alle biblioteche, alle sale di lettura. Per sala di lettura è ovvio che s'intende il luogo dove si può andare a leggere un dato libro che è nella biblioteca. Ma vorrei che fosse ammesso che in esse sale di lettura, oltre e più specialmente che nella scuola, si facesse anche una vera e propria lettura ad alta voce, in ore speciali, dinanzi ai condiscipoli. L'esercizio del leggere ad alta voce è eccellente; e dispiace che sia trascurato nelle nostre scuole, come purtroppo vi si trascura quello di far parlare sopra un dato argomento.

Non mancano anche in Italia pubblicazioni egregie intorno a ciò: ne rammento una dello squisito professore di declamazione Luigi Rasi. Ed un libro aureo, che tutti i colleghi certamente conoscono, è quello del Légouvé, *L'art de la lecture*. Se l'insegnamento dell'espone oralmente è trascurato, è trascuratissimo quello del leggere ad alta voce. Orbene, raccomanderei che nelle sale di lettura non già si facessero conferenze avvezzando i giovani a fare anzitempo gli espositori o i critici di ciò che non sanno, ma che vi si esercitassero a discutere ordinatamente, e a leggere dinanzi a un uditorio, meglio che nella scuola non si possa fare, perchè là il tempo è ristretto e si deve badare più alle cose apprese che al modo (non certo da trascurare mai) dell'esposizione orale.

Anche come sistema didattico di ricapitolazione il vantaggio sarebbe grande.

A questo punto non sarà fuor di luogo, onorevoli colleghi, rammentarvi che l'attuale Presidente del Consiglio, molti anni fa, quando era ministro della pubblica istruzione, fu, in questa stessa Aula, richiamato a prescrivere l'eser-

cizio della lettura ad alta voce dall'onorevole collega Ulderico Levi, il quale ben sostenne che si deve insegnare a leggere bene. L'onorevole Orlando ammise, allora, che «fa vergogna che molti e molti giovani delle nostre scuole secondarie e potrei dire anche uomini fatti... ma lasciamo stare (disse) questi che appartengono ormai alla generazione che passa, per occuparci delle nuove generazioni; fa vergogna, ripeto, che vi siano giovani che non sanno leggere i nostri libri».

A distanza di quindici anni, giacchè si era nel 1903, quando l'on. Orlando fu condotto dall'on. Levi a confessare ciò, dobbiam riconoscere che si è fatto troppo poco; ed è tempo di fare di più, ora che si vuol provvedere, con una riforma, all'istituto magistrale.

Non m'indugio in altre raccomandazioni consimili; e ripeto che non propongo nessun emendamento. Quando l'Ufficio centrale ed il ministro concordino in quello che il collega Ferraris ed io abbiám suggerito, potrà forse bastare che nel resoconto delle discussioni resti traccia del nostro proposito; non soltanto nostro, ma, spero, di tutto il Senato. (*Approvazioni*).

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. Desidererei che della discussione sopra questo argomento restasse, non dico qualche cosa di tangibile, ma almeno l'espressione di un voto e di un desiderio, che credo siano nell'animo di tutti. Questo desiderio e questo voto è che più largo contributo di mezzi sia assicurato alle nostre scuole magistrali. Da questo più largo contributo di mezzi potrebbero anche trar vantaggio le scuole elementari che dipendono da quelle scuole magistrali, facendo circolare parte del materiale loro appartenente.

È nel pensiero di tutti l'importanza del metodo obiettivo nell'insegnamento, e perciò siamo tutti convinti della necessità di un largo corredo di materiale didattico. Basta accennare all'ultima mostra di fotografia fatta due anni fa a Milano, in cui si vedeva come fosse ricco il corredo di elementi pedagogici, d'istrumenti didattici in alcuni dei territori già sotto l'Austria che sapremo riprendere al nemico. Proporrei un ordine del giorno, che anche l'onorevole senatore Maggiorino Ferraris mi ha fatto l'onore

di firmare e che spero la Commissione ed il ministro vorranno accettare.

Esso è del tenore seguente :

« Il Senato, preso atto dei nuovi stanziamenti, confida che il Governo voglia aumentare gradualmente le dotazioni per i mezzi didattici e per le biblioteche degli Istituti magistrali e delle scuole medie in genere, valendosi anche di appositi musei centrali e regionali ».

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Richiamo l'attenzione del relatore e del Senato sopra il primo punto dell'articolo 10 dove si parla di un « gabinetto di scienze per le lezioni e gli esperimenti affidato all'insegnante di scienze, con l'assistenza di un apposito inserviente meccanico ».

Questa dizione andava bene quando la fisica e le scienze naturali avevano un solo insegnante, mentre ora ve ne saranno due, uno per la fisica e l'altro per le scienze naturali; e però opportuno che siano due anche i gabinetti, uno per la fisica e l'altro per le scienze naturali.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio i senatori Ferraris, Della Torre e Mazzoni dei consigli e del conforto, che hanno voluto dare all'opera mia, diretta al miglioramento e al rinnovamento della scuola.

E accetto di buon grado le raccomandazioni che, col loro ordine del giorno, mi fecero i senatori Della Torre e Ferraris.

Debbo però dire al senatore Ferraris che dal numero delle scuole normali, che egli ha testé fatto, conviene sottrarre le scuole pareggiate, le quali sono, a tutti i fini ai quali egli ha accennato, mantenute dagli enti, che debbono per legge provvedere. Restano a carico dello Stato soltanto 140 scuole normali; e perciò, distribuendo 400 mila lire fra queste, avremo una dotazione annuale per ogni scuola di 2800 lire, il che non è molto, ma è certamente sufficiente almeno per il periodo, non breve, dell'impianto e del primo funzionamento.

Quanto agli accenni fatti dal senatore Mazzoni, che i gabinetti e le biblioteche dovrebbero essere forniti di materiale didattico vario, come calchi, gessi ecc., risponderò che questo non è

escluso dalla legge; quando nel disegno si parla di materiale didattico, si deve intendere la parola nel più largo senso, e ogni cosa che può servire alla scuola, sarà provveduta dal Governo con i mezzi di cui può e potrà disporre. Le proiezioni, ad esempio, sono uno degli strumenti più efficaci di educazione più vigorosa e sarà bene estenderne l'uso nella scuola.

E posso dire al senatore Mazzoni che anche oggi in talune scuole si trovano sale apposite per le proiezioni cinematografiche; ma sa, anche, il senatore Mazzoni, che i locali scolastici sono a carico degli enti pubblici, epperò sarà cura del Governo di sollecitarli a provvederne di adatti anche a tal fine.

Anche la lettura ad alta voce, raccomandata dal senatore Mazzoni, che non può essere oggetto di legge, ma di programma, sarà, indubbiamente (è già lo è stato fino ad oggi) curata come uno dei mezzi più acconci per l'esercizio mnemonico e per l'educazione dello spirito.

Possono, dunque, star certi i senatori Mazzoni e Ferraris, può star certo il Senato, che io porrò ogni cura, eserciterò la maggiore vigilanza, perchè lo spirito informatore della legge trovi la sua più larga applicazione. (*Approvazioni*).

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Ho chiesto di parlare solo per dire al collega Ciamician che il primo comma dell'art. 10 dice: « di un gabinetto di scienze per le lezioni e gli esperimenti, affidato all'insegnante di scienze ».

Immaginare due gabinetti di scienze sarebbe un po' troppo, data anche la difficoltà di trovarne i mezzi, ma un gabinetto di scienze necessariamente si potrà dividere almeno in due riparti; in quello cioè per la fisica e chimica e in quello delle scienze naturali.

Essi saranno affidati alle cure dei rispettivi insegnanti.

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Io credo che anche nel modo accennato dall'onorevole relatore sia provvisto bene, qualora s'intenda che il Gabinetto sia diviso in due parti, una sotto la dipendenza di un professore e l'altra alla dipendenza dell'altro; la mia osservazione è così esaurita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'art. 10 con questa modificazione: « 1° di un gabinetto di scienze per le lezioni e gli esperimenti, distinto in due riparti di scienze fisiche e di scienze naturali, affidati ai rispettivi insegnanti, coll'assistenza di un apposito inserviente meccanico ».

Il resto identico.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ed ora viene l'ordine del giorno presentato dal senatore Della Torre, al quale si è associato il senatore Maggiorino Ferraris, che è del tenore seguente:

« Il Senato, preso atto dei nuovi stanziamenti, confida che il Governo voglia aumentare gradualmente le dotazioni per i mezzi didattici e per le biblioteche degli istituti magistrali e delle scuole medie in genere, valendosi anche di appositi musei centrali e regionali ».

Metto ai voti quest'ordine del giorno che è accettato dall'onorevole ministro e dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dare lettura di un'interrogazione del senatore Maggiorino Ferraris.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario, legge:

« Il sottoscritto, in seguito alla decisione del Governo francese di denunciare tutte le convenzioni commerciali, chiede all'onorevole ministro del commercio a qual punto siano giunti e se proseguano i lavori iniziati nella conferenza di Parigi per una intesa economica fra gli alleati ».

Per la riunione degli Uffici.

TORRIGIANI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Pregherei l'onorevolissima Presidenza, facendomi interprete del desiderio espresso da molti altri colleghi, qualora nei giorni di seduta si dovessero riunire gli Uffici, di fissare detta riunione per le 15 e di portare la seduta pubblica alle ore 16.

PRESIDENTE. Sottoporro questo suo desiderio al Presidente, però per domani alcuni uf-

fici sono già stati convocati per le ore 14.30, e non sarebbe possibile modificare ora l'avviso di riunione.

Leggo ora l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riforma della Scuola Normale (N. 8-bis-A. Seguito);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 388);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensione e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 401);

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1435, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni del Regio decreto 1° settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia (N. 354);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, concernente proroga delle cambiali pagabili nei circondari di Pesaro e di Rimini in dipendenza del terremoto 16 agosto 1916 (N. 389);

Conversione in legge dei decreti: a) n. 1026 del 22 settembre 1914 col quale sono concesse, per l'esercizio finanziario 1914-15, nuove assegnazioni di fondi per opere pubbliche da eseguirsi a sollievo della disoccupazione operaia; b) n. 1244 del 1° novembre 1914 per costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato; c) n. 1245 del 22 ottobre 1914 per nuova autorizzazione di spesa in aumento di quella stabilita per riparare i danni prodotti dall'eruzione del Vesuvio del 1906 (N. 409);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane (N. 410);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 1, lettera i), e all'art. 5 decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane (N. 412);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. - Conversione in legge del decreto luogotenenziale

26 dicembre 1916, n. 1807, col quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. - Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1806, e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche (Nn. 316, 327 e 416).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 3 maggio 1918 (ore 20).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.